

l'ansaldino

anno quinto - numero 11

QUINDICINALE DEI DIPENDENTI DELL'ANSALDO

genova - 1 luglio 1958



La turbocisterna "Felce" di 31.500 t.p.l.
scende in mare al Cantiere di Livorno.



L'ansaldino

QUINDICINALE
DEI DIPENDENTI
DELL'ANSALDO

EDITO DALL'ANSALDO S.p.A.

Responsabile: Lorenzo Reborà

Redazione: Via Fieschi, 10-11
Genova



sommario

- 2 "FELCE" e "FUCINATORE"
SCENDONO IN MARE
- 4 PANORAMA AZIENDALE
- 6 CIVITAVECCHIA MITO E REAL-
TÀ di Domenico Savelli
- 7 AMERICA D'OGGI di Pietro
Leonardi
- 8 IL CAPPOTTO di Nikolaj Gógol
- 10 VITA DI CASA
- 12 DOPOLAVORO
- 13 ANSALDINI DEL MUGGIANO
A MONTECATINI di Aldo Galli
- 14 DIPENDENTI DELLA "S.I.P."
IN VISITA AL MECCANICO -
CINESELEZIONE
- 15 ANSALDINI ALLA "DALMI-
NE - PENSIONI DI GUERRA



Corrispondenti di Stabilimento:
DIG: Lucia Diamante - MEC: Spar-
taco Sardini, Giuseppe Rovegno -
CAN: Graziano Merlano - CMI:
(Voltri) Dina Pasquino; (Fegino)
Aurelio Maggiolo - FON: Michele
Montesoro - SAU: Giuseppe Sardi-
MUG: Aldo Galli, Franco Guadagni-
ni - LIV: Dino Dazzi - COKE: Edi-
lio Orlandi - ROMA: Mario Fossati

Spedizione in abbonamento po-
stale gruppo II * Abbonamento
gratuito ai dipendenti e pensio-
nati * Stampato nella Tipografia
F.lli Pagano, Via Monticelli, 11 *
Fotoincisioni A. Ceriale, Via Lan-
franconi, 43 * Pubblicità SIRA,
Piazza delle Vigne, 6 * Autorizz.
Trib. di Genova n. 299, 6-5-1954



"Felce" e "Fucinatore" scen

A Livorno

Tre piccoli aeroplani da turismo, una splendida giornata di sole e le note della più celebre tra le canzoni napoletane hanno salutato, la mattina del 15 giugno scorso, il varo della turbocisterna «Felce», scesa in mare dallo scalo «Morosini» di Livorno. E' stato, questo varo, un lieto ritorno, perchè proprio sul «Morosini» venne impostato il prototipo di questa felice serie di navi-cisterna; e sullo scalo lasciato libero dalla «Felce» (il cui nome fu già portato da un vecchio piroscalo da carico della flotta Lauro: quindi un ritorno anche da questo «romantico» punto di vista) verrà impostata presto una gemella commessa dalle Società di navigazione facenti capo all'armatore ing. Fassio, mentre altre unità simili o sono in allestimento o sullo scalo nei due altri Cantieri di Sestri e Muggiano.

La nave ha praticamente le stesse caratteristiche delle precedenti petroliere, e cioè 200 metri di lunghezza fuori tutto, 26,20 di larghezza massima, 13,90 di altezza al ponte di coperta, 10,30 di immersione e 31.500 tonnellate di portata lorda.

E' stata costruita con il sistema a due paratie longitudinali gemelle ed è del tipo ad un ponte con copertini inferiori e con castello, tughe al centro disposte in più ordini, cassero poppiere e sovrastrutture sullo stesso. L'apparato motore verrà sistemato alla estremità poppiere ed azionerà una sola elica.

La prora della «Felce» è slanciata, con bulbo nella parte inferiore e la poppa è del tipo ad incrociatore. Ci sarà un alberetto a traliccio sistemato al centro della nave, con sei colonne da carico e fumaio-
lo di forma appropriata.

Il ponte di coperta sarà senza innellatura per tutta la lun-

ghezza della nave, mentre il castello avrà una innellatura piuttosto pronunciata.

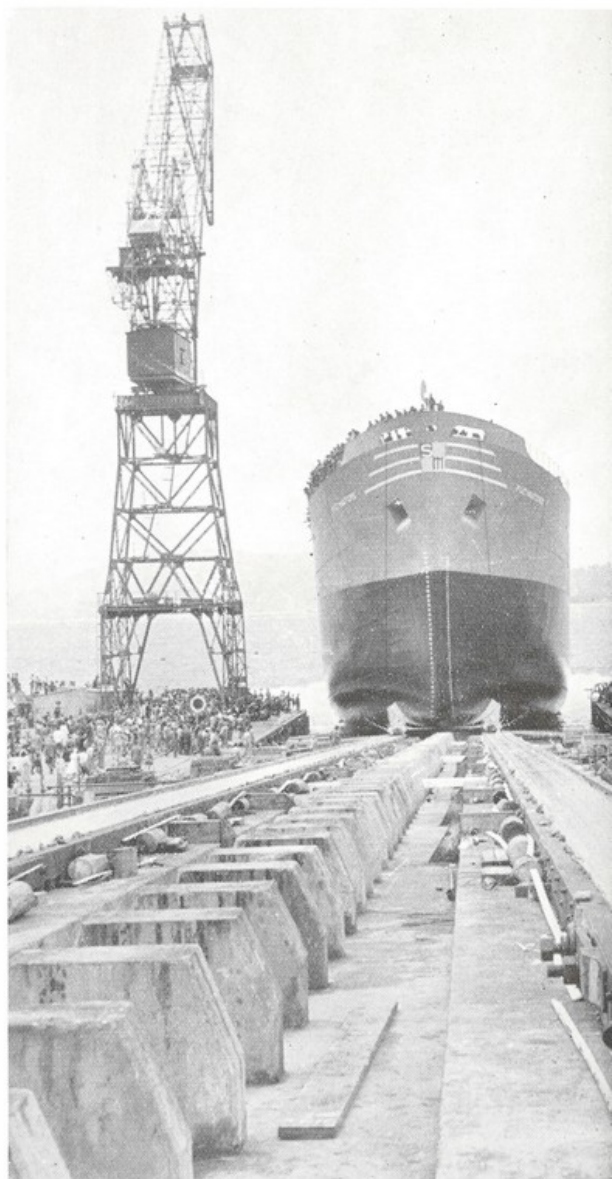
La sistemazione degli alloggi sarà conforme ai piani generali, e comprenderà in particolare tre appartamenti (uno per l'armatore, uno per il comandante e il terzo per il direttore di macchina), dodici cabine singole per gli ufficiali ed il pilota, oltre a due cabine doppie, dodici cabine singole ed una doppia per i sottufficiali, una cabina singola e quindici a due letti per i comuni. Al centro della turbocisterna troverà posto un salone, mentre a poppa vi sarà la mensa e la saletta di soggiorno per gli ufficiali, come pure le mense e le salette di soggiorno per i sottufficiali ed i comuni. Negli alloggi sono pure compresi tutti gli altri locali complementari.

L'apparato motore, costruito al nostro stabilimento Meccanico, potrà sviluppare una potenza normale in navigazione di 14.500 cav. asse.

La «Felce», con il dislocamento corrispondente alla portata lorda contrattuale di 31.500 tonn. metriche e con la potenza normale di 14.500 cavalli asse, a circa 110 giri al minuto primo, dovrà raggiungere alle prove in mare, con carena pulita e calma di vento e di mare, la velocità di 16,3 nodi.

Dotata dei più moderni impianti e servizi per la navigazione, la nuova petroliera viene costruita sotto la speciale sorveglianza del «Registro Italiano Navale» e dell'«American Bureau of Shipping», per il conseguimento della più alta classe relativa a bastimenti adibiti a trasporto di prodotti petroliferi alla rinfusa, con punto di infiammabilità al disotto dei 65° C. in navigazione di lungo corso.

Mancavano pochi minuti alle 10 quando il parroco della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, in rappresentanza e per de-



lega di S. E. l'Amministratore Apostolico della Diocesi di Livorno, impartiva la benedizione di rito alla «Felce». Sul palco d'onore abbiamo notato il senatore Achille Lauro, l'on. Raffaele Cafiero, il dott. Gioacchino Lauro, l'avv. Paolo Diamante, Amministratore della «Nereide», la Società palermitana armatrice, e rappresentanti di Società di navigazione ed assicuratrici.

Tra le autorità civili e militari erano presenti: il capitano di corvetta De Giulio, della Commissione navale venezuelana; i comandanti dell'A. S. «Bondjol», capitano di corvetta Wagimar, e dell'A. S. «Surapati», capitano di corvetta Soeroinson; il prof. Zeme in rappresentanza del Sindaco; il Prefetto dott. Bianchi di Lavagna ed il Vice Prefetto dott. De Marchi; il Vice Questore dott. Boccafurri; il Presidente dell'Amministrazione Provinciale prof. Torrigiani; il comm. Tito Neri; il comandante Capodanno; il generale Montesoro; l'ammiraglio Paolo Pesci; il contrammiraglio De Moratti.

Per l'Ansaldo, facevano gli onori di casa il Presidente avv. Federico De Barbieri, l'Amministratore Delegato ing. Rosini, il Direttore Generale

ing. Lombardi, i Direttori Centrali ingg. Casaccia, Cristofori e Rougier, il Direttore del Cantiere «Orlando» ing. Maureri, con i Vice Direttori ing. Grillo (all'ultimo suo giorno di servizio in cantiere) e dott. Cavaliere, gli ingg. Fanfani Priano, i dirigenti ingg. Pizzocaro, Preve e Ramacciotti e il già Direttore del Cantiere ing. Rovetto.

Dopo la benedizione, l'ing. Maureri ha rivolto alla madrina — la gentile signora Maria Castellano Cafiero, consorte dell'onorevole Raffaele Cafiero, il rituale invito: «Tagli!»; ed in pochissimi secondi, quasi scorrendo su di un soffice manto di velluto, la «Felce» raggiungeva il mare.

L'urlo delle sirene e lo scroscio fragoroso delle catene di frenaggio venivano a questo punto superati dalle note festosissime e sorprendentemente vive di «O sole mio», mentre sull'estrema prua della nave spiccava la candida tuta di Angeo Schiano, il nostromo dei livornesi. Ci ribadirà poco dopo il senatore Lauro, puntualizzando e confermando ad un tempo l'avanzamento dei lavori» delle dieci unità da trasporto da lui commesse ai

dono in mare



delle precedenti, si differenzia anche per talune caratteristiche strutturali. Ha infatti il doppio fondo rialzato ai lati in modo da costituire gli scivoli per l'autostivaggio del carico e le tubolature saranno sistemate al centro nave entro un apposito tunnel. Anche la velocità di esercizio a mezzo carico sarà superiore a quella dell'« Acciaiere » e del « Laminatore », perchè potrà raggiungere 15,2 nodi anzichè 14.

La nuova unità ha le seguenti caratteristiche: lun-

MUNIFICO GESTO DELLA SOCIETÀ «ILVA»

In occasione del varo della motonave « Fucinator » il Presidente dell'« Ilva » ing. Campanella ha consegnato alla nostra Società la somma di lire 500.000 perchè fosse destinata ad opere di assistenza sociale. La somma è stata così suddivisa: lire 350.000 al Cantiere di Muggiano; lire 125.000 allo stabilimento Meccanico; lire 25.000 alla Fonderia.

Rivolgiamo all'« Ilva », anche a nome delle maestranze interessate, il più vivo ringraziamento.

ghezza m. 174; larghezza massima m. 20,90; altezza m. 13,20; immersione m. 9,25; portata lorda tonn. 19.200. Ha un motore principale del tipo Diesel della potenza di 7.000 cav. asse che le imprime la velocità di nodi 15,20. E' inoltre dotata di due calderine ausiliari, una tipo Ansaldo - Clarkson che funziona a gas di scarico e l'altra dello stesso tipo a nafta.

Le operazioni del varo, dirette dagli ingg. Marras e Sauda, si sono svolte in perfetto orario. In precedenza il parroco di Muggiano, don Olivieri, aveva celebrato la Messa e il Vescovo mons. Stella aveva benedetto lo scafo.

Alla cerimonia erano presenti, oltre tutte le autorità spezzine, il Presidente della « Finsider » avv. Ernesto Rossi, il Presidente dell'Ansaldo avv. Federico De Barbieri, il Direttore Generale ing. Lombardi, il Direttore Centrale ing. Cristofori, ai quali il Direttore del Cantiere ing. Palenzona, l'ing. Grillo, Vice Direttore e l'ing. Gradoli, avevano fatto gli onori di casa.

Erano inoltre presenti, quali ospiti graditissimi, dirigenti e personale dell'« Ilva » venuti da Genova con un treno speciale. Essi, al termine della cerimonia, venivano accompagnati per una breve visita allo stabilimento dal sig. Picarone, Capo dell'Ufficio Personale e dal sig. Bancalari, Capo del servizio vigilanza.

Franco Guadagnini



A sinistra in basso: il Presidente della « Finsider » avv. Ernesto Rossi con la figlia Maria Luisa, madrina della motonave « Fucinator ». - Sotto il titolo: la motonave « Fucinator » scende in mare dallo scalo n. 6 del Muggiano. - Sopra: un suggestivo scorcio della turbocisterna « Felce » sullo scalo « Merosini » del Cantiere di Livorno. - Sotto: il Direttore del Cantiere di Livorno ingegner Mauceri tra la madrina della « Felce », signora Maria Castellano Cafero, e il senatore Achille Lauro.



cantieri nazionali, che il varo di queste navi continua a significare — ogni volta — un atto di fede nelle sorti dell'armamento nazionale, nel quale egli ripone — proprio oggi, in un momento particolarmente difficile — tutta la sua esperitissima fiducia.

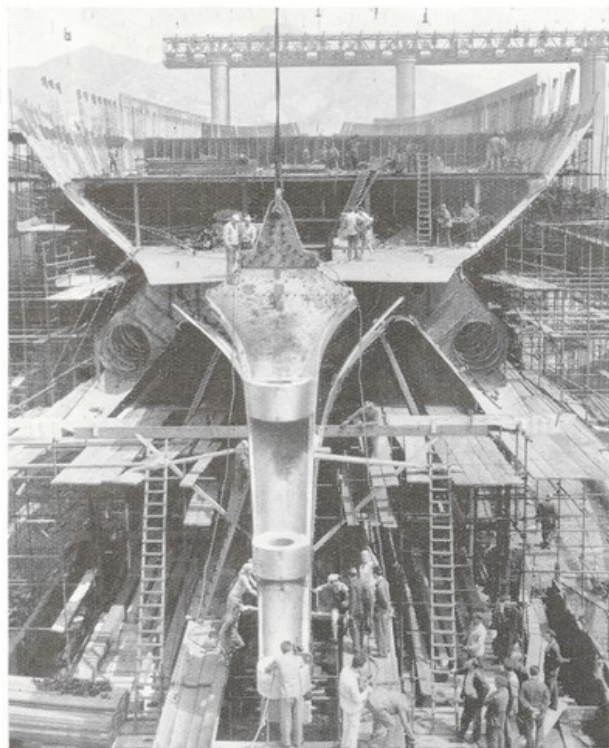
Emiddio Loscalzo

A Muggiano

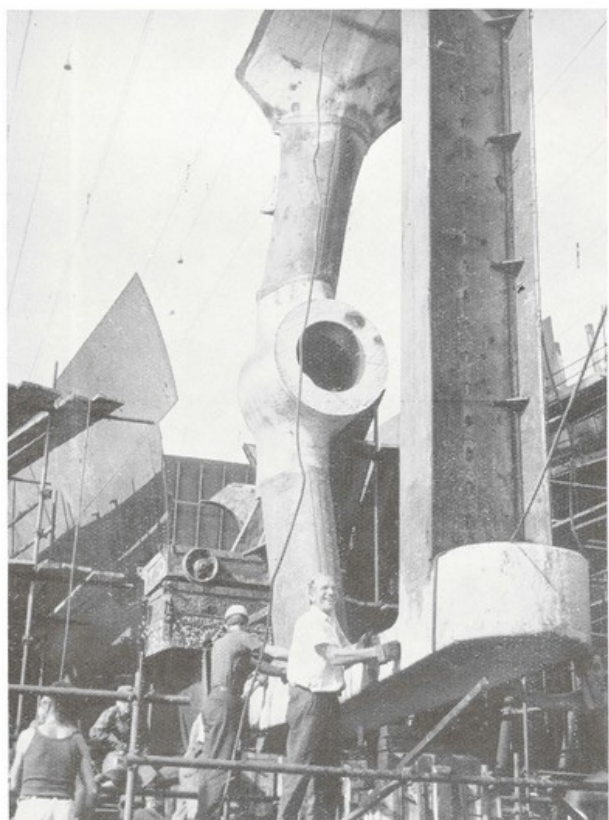
U'altra bella unità è venuta ad arricchire, domenica 22 giugno, la flotta mercantile italiana. Alle 10,15 precise, la motonave « Fucinator » da 19.200 tonnellate di portata lorda, costruita per conto della Società « Ilva » di Genova, è scesa in mare dallo scalo n. 6, madrina la gentile signorina Maria Luisa Rossi, figlia del Presidente della « Finsider ». La nuova motonave è la terza costruita dal Cantiere Ansaldo di Muggiano per conto dell'« Ilva » (infatti le due precedenti « Acciaiere » e « Laminatore » riflettono anche nel nome il carattere della Società committente).

La motonave « Fucinator », che ha una maggiore portata

CANTIERE



I lavori per la costruzione della turbonave passeggeri «Leonardo da Vinci» proseguono a pieno ritmo al Cantiere di Sestri. Recentemente è stato montato il dritto di poppa. Il pezzo, di acciaio, è stato fuso alle «Acciaierie Lombarde Falk» di Sesto San Giovanni, è alto 8 metri, largo 3,56 e pesa 28 tonnellate



Montaggio del dritto di poppa di una motonave da 10.670 t.d.w. (costr. 1945) dell'armatore Ernesto Fassio. Il pezzo, fuso in acciaio dalla «Motomeccanica» di Milano, pesa 30 tonnellate

Nuovo inquadramento del personale dirigente dei nostri tre Cantieri navali

A far data dal 1.º luglio il personale preposto alle funzioni direttive dei nostri cantieri navali è stato così inquadrato dalla Direzione Generale:

CANTIERE DI SESTRI. Direttore: ing. Gianandrea Boero. - Vice Direttore per l'Ufficio studi: ing. Dario Anfosso, coadiuvato dal Dirigente ing. Rinaldo Durante e dall'ing. Antonio Predieri. - Vice Direttore per il Coordinamento e il Controllo della produzione: ing. Vincenzo Pazzano, coadiuvato dal Dirigente ing. Ottavio Piazzai (Ufficio produzione). - Vice Direttore per l'Esercizio: ing. Renzo Avanzini, coadiuvato dal Dirigente ing. Raffaele Bottino (Gruppo scafo). - Vice Direttore per l'Amministrazione: rag. Carlo Traversa. - Dirigente del personale: dott. Daniele Schiavo Lena.

CANTIERE DI MUGGIANO. Direttore: ing. Bruno Palenzona. - Vice Direttore per l'Ufficio studi: ing. Remo Gradoli, coadiuvato dall'ing. Tito De Nicola. - Vice Direttore per l'Esercizio: ing. Giancarlo Grillo.

lo, coadiuvato dai dirigenti ingg. Gianfranco Capello (Ufficio produzione) e Renato Marras (Gruppo scafo) e com.te Alberto Beretta (Armamento). - Amministrazione: dott. Armando Migone, temporaneamente assistito dal consulente sig. Carlo Da Massa.

CANTIERE DI LIVORNO. Direttore: ing. Ascenso Mau-

ceri. - Vice Direttore per l'Ufficio studi: ing. Vittorio Fanfani, coadiuvato dal Dirigente ing. Mario Ramacciotti. - Esercizio: Dirigenti ingg. Leonardo Priano (Capo esercizio), Enrico Pizzocaro (Ufficio produzione), G. B. Preve (Gruppo allestimento). - Vice Direttore per l'Amministrazione: dott. Antimo Cavaliere.



Al Cantiere di Muggiano, in occasione del trasferimento del Vice Direttore d'Esercizio ing. Renzo Avanzini al nostro massimo Stabilimento navale, si è avuta il 21 giugno una simpatica cerimonia. Nel salone dei modelli, alla presenza di tutti i dirigenti e dei rappresentanti delle maestranze, il Direttore ing. Bruno Palenzona ha rivolto a nome di tutti un augurale saluto all'ing. Avanzini e gli ha offerto un simbolico dono. L'ing. Avanzini ha ringraziato i presenti con commosse parole di simpatia per l'attestazione di affetto ed ha assicurato che gli anni trascorsi al Muggiano saranno per lui tra i ricordi più belli. Nella stessa occasione l'ing. Palenzona ha presentato il nuovo V. Direttore d'Esercizio, ing. Giancarlo Grillo, proveniente dal Cantiere di Livorno, dove ha svolto con grande abilità le stesse mansioni per lungo tempo, meritando l'apprezzamento di tutti.

SEDE

Turboalternatori per la "Cockerill,"

Il cantiere navale «Cockerill» di Hoboken (Belgio), confermando ancora una volta la fiducia posta nell'Ansaldo ha, in questi giorni, commessa la fornitura di tre gruppi turboalternatori, ognuno da 1250 kW., destinati ad una grossa nave passeggeri che deve costruire per l'armamento portoghese.

Questa fornitura, come già le precedenti, è stata a noi assegnata in concorrenza con le migliori case europee specializzate nel ramo.

Terminate le conferenze per le scuole E.N.E.M.

Durante l'anno scolastico 1957-1958 è stato svolto, come per gli anni scorsi, un ciclo di conferenze presso le Scuole dipendenti dall'Ente Nazionale Educazione Marinara per illustrare agli allievi motoristi la nostra produzione di motori Diesel ed aggiornarli circa i più recenti sviluppi della tecnica in questo campo.

Le conferenze, tenute dall'ing. Gabbia e dal sig. Colombara dello stabilimento Meccanico sono state effettuate presso le scuole «E.N.E.M.» di Santa Margherita Ligure, Gaeta, Siracusa, Pescara, Cagliari, Porto Torres.

Questi collegamenti diretti tra industria e scuola si sono dimostrati ancora una volta positivi sotto ogni aspetto, e saranno pertanto continuati ed intensificati nei prossimi anni scolastici.

C. M. I.

Rimodernati gli spogliatoi degli operai



Gli spogliatoi degli operai sono stati recentemente riordinati e rimodernati. Gli armadietti sono stati riparati o sostituiti, gli impianti igienici resi più razionali e i locali e mobili riverniciati

CASSETTA DELLE IDEE

Le PROPOSTE della 1ª QUINDICINA di GIUGNO

Durante la prima quindicina del mese di giugno sono state esaminate dai comitati della «Cassetta delle idee» 129 proposte, di cui 27 sono state premiate. Ecco il dettaglio:

FONDERIA. Proposte esaminate 8, di cui 2 premiate.

CANTIERE DI SESTRI Proposte esaminate 15, di cui 8 premiate.

MECCANICO. Proposte esaminate 106, di cui 17 premiate.

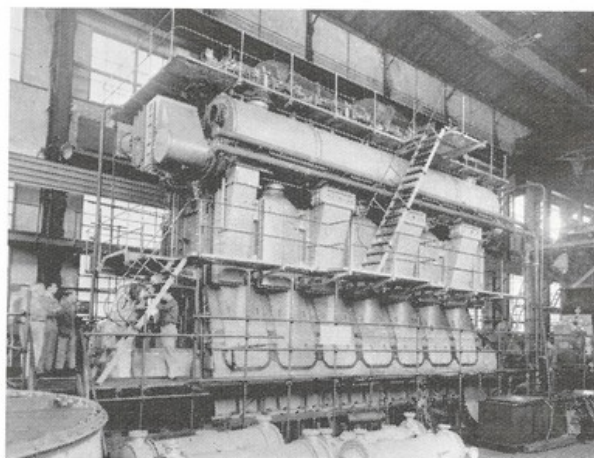
L'ammontare complessivo dei premi è stato di lire 50.500.

MECCANICO

Prove di un motore Ansaldo-Fiat 757 S da 7000 C.V.

Il 31 maggio è stato eseguito il collaudo al freno del motore Ansaldo - Fiat tipo 757 S (matr. 757006) destinato alla costruzione 1548 di Muggiano (motonave da 19.200 t.d.w.) per la Società «Sidermar» di Genova.

Le caratteristiche del motore sono: potenza normale continuativa 7000 C.V. a 125 giri/1', due tempi, semplice effetto, 7 cilindri motori di 750 mm, di diametro e 1320 mm. di corsa, iniezione meccanica



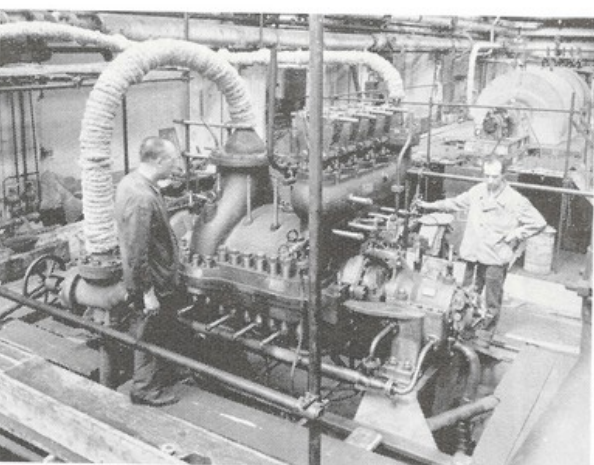
del combustibile, senso di rotazione orario. Il motore è sovralimentato mediante turbosoffianti a gas di scarico collegate in serie con le pompe alternative per l'aria di lavaggio, ha manovellismo del tipo con testa a croce ed è munito di pareti di separazione tra cilindri e camera della manovella.

Il collaudo è durato complessivamente otto ore e mezza così ripartite: 3 ore a 7000 C.V. e 125 giri/1'; 1 ora a 7700 C.V. e 130 giri/1'; 45' a 5250

C.V. e 114 giri/1'; 45' a 7000 C.V. e 128 giri/1'; 45' a 7700 C.V. e 133 giri/1'; 45' a 5250 C.V. e 117 giri/1'. Inoltre sono state eseguite prove di avviamento ed inversione di marcia, prova del regolatore e di marcia lenta.

Erano presenti per il committente l'ing. Baffico e il sig. Sonchioni, per il «R.I.Na.» il cav. Innocenti, per il «Lloyd's Register» l'ing. Giunti, per l'«American Bureau» l'ing. Salvatico e per il Cantiere di Muggiano il sig. Perazzo.

Prove di una turbina di alta pressione per una turbocisterna da 31.500 t.d.w.



Il 22 maggio, alla presenza dei rappresentanti della Società armatrice e dei tecnici dei registri navali «R.I.Na.» e «American Bureau», si sono svolte le prove ufficiali al banco della turbina di alta pressione per il gruppo motore principale di una turbocisterna da 31.500 t.d.w. (costruzione 1536) in costruzione presso il nostro Cantiere di Muggiano per conto della Società «Messana» di Messina.

Detta turbina dovrà, insieme ad una di bassa pressione, muovere un riduttore ad ingranaggi del tipo a doppia riduzione e sviluppante una potenza di 14.500 C.V. in normale navigazione a 110 giri/1'.

Le prove, durate quattro ore circa, hanno dimostrato l'ottimo funzionamento della macchina sia alle andature normale e massima che alla sopravvelocità di emergenza.

LIVORNO

Il cacciatorpediniere leggero «Untung Surapati», consegnato alla Marina Militare Indonesiana



La firma dei verbali di consegna del cacciatorpediniere leggero «Untung Surapati» al Cantiere di Livorno, da parte dei rappresentanti della Marina Militare Indonesiana e dell'Ansaldo

Nel pomeriggio del 21 giugno, al nostro Cantiere di Livorno, ha avuto luogo la cerimonia della consegna alla Marina Militare Indonesiana del cacciatorpediniere leggero «Untung Surapati» di 1.350 tonn., ultima di una serie di quattro unità che, come è noto, furono commesse all'Ansaldo. Erano presenti autorità militari indonesiane e italiane.

Ha preso per primo la parola il Direttore del Cantiere livornese ing. Ascenso Mauceri, che ha messo in rilievo il fatto che queste quattro unità sono le prime della futura marina indonesiana, e ciò riempie di giustificato orgoglio le nostre maestranze. L'ing. Mauceri ha concluso esprimendo il suo apprezzamento per il perfetto lavoro degli operai e dei tecnici e augurando le migliori fortune al governo indonesiano, al comandante del «Surapati» e alla nave stessa.

Si è sentito quindi uno squillo di tromba e la bandiera italiana è scesa dal pennone di poppa, per essere sostituita da quella dell'Indonesia.

Ha quindi parlato il Capo della missione indonesiana col. Martadinata, che ha letto l'atto di consegna e ha offerto il comando della nave al capitano di corvetta Soeroinsong. Le sue parole, velate da una profonda commozione, hanno espresso tutta l'ammirazione dei marinai indonesiani per il nostro Paese e la nostra industria, il ringraziamento per la indimenticabile, signorile e affettuosa ospitalità, il plauso per la perfezione delle navi.

La significativa cerimonia è stata conclusa con un breve discorso dell'Ambasciatore di Indonesia a Roma, S. E. Abu Hanifah, che ha formulato un ringraziamento verso le autorità e i tecnici italiani per la loro collaborazione.



L'equipaggio dell'«Untung Surapati» al completo, schierato sulla nave dopo la consegna alla Marina Militare Indonesiana



Civitavecchia mito e realtà

“Vecchia Ansaldo”

I dati ufficiali hanno indicato per il 1955 un consumo nazionale di 38 miliardi di kWh con un aumento di 3,4 miliardi rispetto all'anno precedente.

La produzione energetica del 1955 era ripartita nelle seguenti quote:

— 30,5 miliardi di kWh produzione idroelettrica;

— 5,6 miliardi di kWh produzione termoelettrica;

— 1,9 miliardi di kWh produzione geotermica (soffioni di Larderello).

La produzione termoelettrica nel 1956 raggiunse i 7,3 miliardi di kWh e si avanzano già le previsioni per il 1962 a 14 miliardi.

La corsa alla produzione termoelettrica in Italia trova origine dalle limitate riserve idriche energeticamente sfruttabili con convenienza economica dell'interdipendenza fra riserve idriche e fattori atmosferici che teoricamente condurrebbero a diagrammi di produzione non collimanti con i diagrammi di consumo. Inoltre la corsa alla produzione termoelettrica ha motivi anche nella corsa al miglioramento del rendimento termico

che è anch'essa in rapida ascesa. Il consumo specifico medio degli anni 1947/49 pari a 4100 cal/kWh è sceso nel 1955 a 3000 cal/kWh ed ora si fanno previsioni per un consumo medio nel 1960 di 2600-2500 cal/kWh.

La «Vecchia Ansaldo» (perfino i più giovani ansaldini sono orgogliosi di questo attributo vezzeggiativo) sempre chiamata a sopperire a tutte le punte produttive nei più svariati settori industriali del Paese, non poteva mancare. Ben note sono le sue centrali termoelettriche create in questi ultimi anni a Catania, Palermo, Larderello, Cornigliano, Chivasso e fra le altre, ancora, la centrale di Civitavecchia della «Società Termoelettrica Tirrena».

Una delle tante. Una delle tante centrali termoelettriche che trasformandosi in un organismo produttivo di maggiori dimensioni sarà chiamata a coprire un maggior fabbisogno di energia elettrica. Sfruttando una invidiabile posizione geografica a facili attracchi per l'alimentazione dei combustibili solidi e liquidi, li trasformerà in elettroni viaggianti a velocità iperboliche nei conduttori: ma dimentichiamo il tecnicismo e le parole che giungono ostiche all'uomo della strada e limitia-

moci a dire che li trasformerà in quel tipo di energia che ancora oggi, all'inizio dell'era atomica, caratterizza la nostra civiltà.

Il visitatore a Civitavecchia si avanza sicuro all'esterno verso la nuova ala della centrale S.T.T. e forse meravigliato solo degli ammassi di carbone giacenti nel parco. La noria in movimento infiamma la fantasia di molti: uno strano tipo di braccio o di bocca di un fantomatico robot che una volta tanto non fu costruito a somiglianze umane.

Poi il visitatore entra imbarazzato, sì, imbarazzato dentro il suo bel vestito con la bella riga ai pantaloni, nel vedere intorno i tecnici e le maestranze dell'Ansaldo, in tuta sporca ed elmetto, anch'essi imbarazzati del suo imbarazzo. Ma è cosa di breve durata: già l'imbarazzo non esiste più allo scambio dei primi convenevoli, garbati, ma non uditi quelli del visitatore, urlati e quindi uditi quelli degli uomini in tuta. Tutta colpa di quel benedetto compressore lì dietro!

Il visitatore ha vinto la prima esitazione ed è lì adesso nel centro di quella che per lui è forse una enorme trappola e che a qualcuno sembra la «Caldaia». E, buffissimo, il

visitatore a cui qualcuno ha già sbattuto sulla testa un elmetto in poliestere, che mal si lega col resto del vestito, è già con il naso in giù mentre lo sguardo corre veloce lungo i tubi verso l'alto, solo interrotto dalle facce rivolte in giù a «vedere chi è arrivato».

La «Caldaia» è di fronte a lui: tubi, tubi, e tubi, e lassù a 40 metri d'altezza c'è ormai la gigantesca testa cilindrica di quasi 100 tonn. che è il collettore del vapore. Tra i tubi e i ferri a doppio T, L, U, C — un vero alfabeto intelleggibile solo a chi è tecnico — un brulicare di uomini, un balenare di fiamme ossidriche, che giocano con la luce naturale ed artificiale ad un gioco di ombre guizzanti che trasforma il colore del viso del visitatore dal bruno scuro al violetto.

Era con noi, il visitatore, ancora una volta imbarazzato: si sentiva piccolo, come ognuno di noi la prima volta, vicino a quella deità di ferro che abili mani accarezzavano con carezze ora dolci, ora violente dandole ogni minuto di più, una forma nuova ed una maggiore dimensione.

L'argano ruggi violento: lo capimmo dal balzo del visitatore che comunicò a noi il suo improvviso timore; ormai i nostri timpani sono troppo abituati a simili rumori. Il tubo imbragato si sollevò pigro da

terra per raggiungere il posto assegnatogli dal progettista.

Ogni giorno di più la «caldaia» cambia aspetto ed oggi è quasi diventata la caldaia senza virgolette.

Il gigante domato

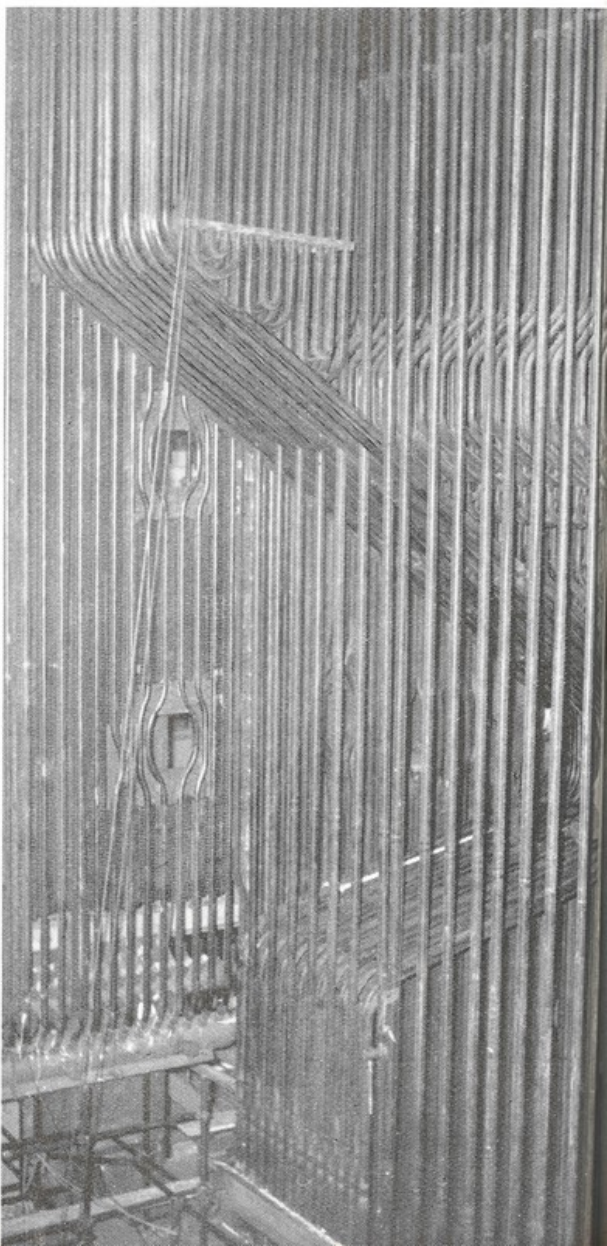
Non era certamente l'energia di una potente centrale elettrica quella che forniva la luce agli artigiani che lavoravano di scalpello gli zoccoli dei sarcofaghi etruschi, nella oscurità delle misteriose tombe di cui è cosparsa tutta la campagna che circonda Civitavecchia.

Era anzi un lume fioco, incerto, odoroso di sego e di olio abbruciato, fumoso e addolcito da qualche profumo di incenso, che rendeva quell'atmosfera simile a quella che oggi si può ritrovare nelle vecchie chiese, la sera, quando tutto avvolge la penombra.

E dovevano certo aguzzare la vista e cercare le posizioni migliori, gli artefici della Lucumonia di Chiuse, per ottenere quei giochi d'ombra e quei mirabili effetti di luce che oggi ancora ci stupiscono.

E pure questi artefici, emigrati dalle luminose scuole greche o saturi di influenze orientali ed ellenistiche, ripor-

A sinistra in alto: la parte inferiore della camera di combustione. Sotto: la parete d'altare della caldaia con le serpentine del fumo. L'alto: il corpo cilindrico sollevato all'altezza di 9 metri; il cor-



NOTE DI VIAGGIO DI UN ANSALDINO

America d'oggi

L'operaio del Cantiere di Sestri Pietro Leonardi, che da qualche mese sta visitando gli Stati Uniti con un gruppo di sindacalisti italiani, ci ha inviato un articolo — che riteniamo di vivo interesse — accompagnandolo con la seguente lettera, indirizzata al nostro corrispondente di STA:

« Gentilissimo signor Merlano, da tempo pensavo di scrivervela, ma dato che nel mio primo periodo di permanenza in USA non ho svolto un programma di interesse generale, non sapevo e non potevo preparare un servizio per «L'ansaldino», che concernesse qualcosa di particolare, riguardante gli Stati Uniti. Adesso sono quasi trascorsi cinque mesi dal mio arrivo in terra d'America, e dopo aver visitato parecchie fabbriche, e assimilato abbastanza nozioni interessanti, penso sia giunto il momento di far sapere, attraverso le colonne del nostro giornale di fabbrica, a tutti gli amici lavoratori del complesso Ansaldo, e a quelli del Cantiere di Genova-Sestri in particolare, le impressioni di un lavoratore ansaldino su ciò che riguarda la vita sociale, con i suoi problemi, dei lavoratori americani.

Colgo altresì l'occasione per inviare a tutti i lavoratori del Cantiere un caro saluto ed un ideale abbraccio.

Aggiungo con mio gran piacere, e penso anche per il loro, che ovunque sia stato, durante la mia permanenza in America, il nome del nostro Cantiere ha suscitato ammirazione, perché la parola «Ansaldo» viene sempre accennata ai nomi delle navi che sono state create dal genio dei nostri tecnici, e materializzati dall'abilità dei nostri lavoratori.

Per molti americani, il ricordo più bello in tutta la loro vita rimarrà certamente legato ai giorni passati a bordo di una delle nostre navi.

E per me, facente parte della grande famiglia ansaldina, tutto ciò ha un valore morale che premia l'operosità, l'abilità e l'ingegno delle nostre maestranze, confermando una volta di più che in tutte le parti del mondo il genio dei lavoratori italiani è considerato sempre vivo e fecondo ».

Ed ecco ora l'articolo, che tocca — in modo tutt'altro che superficiale — problemi e aspetti attualissimi della vita dei lavoratori americani.



Washington, giugno.

Parlando degli Stati Uniti in questo momento, è d'obbligo accennare alla situazione che attualmente tiene desta la mente di moltissima gente. L'argomento in questione è quello della recessione e della disoccupazione.

Nel 1956, la disoccupazione in U.S.A. era ad un limite ritenuto normale, cioè vi erano 2.550.000 disoccupati. Questa cifra è considerata normale perché, su di un totale di 58 milioni di lavoratori, essa ha un valore negativo relativo; quasi sempre, infatti, è data da lavoratori che cambiano lavoro, in attesa temporanea di lavoro, o da lavoratori stagionali.

Nel 1957 l'indice di disoccupazione cominciò a salire, portando il numero dei senza lavoro a più di 3 milioni. Poi si è avuto un continuo crescen-

do, e al momento attuale il numero dei disoccupati ha superato i 5 milioni; non solo, ma si prevede che a fine d'anno, o nel giro di altri dodici mesi, si debba arrivare alla grossa cifra di 6 milioni di disoccupati.

A giudizio degli economisti, questa cifra dovrebbe segnare il vertice massimo di questa crisi.

L'economia americana è abbastanza forte per fronteggiare un aggravarsi della situazione? Questo è il quesito che si pongono tutti, l'uomo della strada, l'industriale, gli economisti, gli uomini di governo, ed anche gli altri Stati democratici del mondo, perché la economia dei paesi liberi del mondo è strettamente legata alla economia U.S.A. E questo, è doveroso riconoscerlo, per i famosi programmi di aiuti all'estero che il governo U.S.A. sparge a piene mani.

Quasi tutti, economisti e non economisti, sono concordi nel predire che questa crisi può, e sarà fronteggiata dalla potenza economica U.S.A.

Con quali mezzi? Innanzitutto con spese e lavori pubblici da parte del governo federale, costruendo scuole, ospedali, strade, e con spese militari; il che dovrebbe dare lavoro e guadagno ad una buona parte di disoccupati.

Un'altra soluzione che può essere determinante per l'arresto della recessione, sarebbe la riduzione delle imposte. Tale riduzione dovrebbe essere attuata progressivamente, per non creare grossi scompensi tra i vari strati della popolazione. Così facendo si aumenterebbe il potere d'acquisto della popolazione.

Infine bisognerebbe spronare l'iniziativa privata a far sì che anche le grosse Compagnie partecipino a questo sforzo economico con investimenti.

Per quel che riguarda le forme di assistenza in favore dei disoccupati, bisogna riconoscere che durante quest'ultimo decennio, gli americani sono arrivati al punto di assicurare al disoccupato per un lungo periodo un congruo sussidio, che gli permette di affrontare con una certa tranquillità l'incerto futuro, e trovare nel frattempo una qualsiasi fonte di guadagno.

Un disegno di legge ha recentemente prolungato il periodo di sussidio di disoccupazione da 26 a 39 settimane. E durante questo periodo i disoccupati percepiscono circa il 50% della normale paga.

Assicurazioni per invalidità e vecchiaia, e tante altre forme di assistenza, sono altrettanti pilastri che servono a non peggiorare vieppiù la situazione.

Questi sussidi e queste forme di assistenza è doveroso considerarli come particolari

successi delle organizzazioni sindacali.

Non bisogna lasciarsi prendere da un ottimismo che può essere pericoloso, però ancora una volta credo che si possa guardare al futuro con una certa tranquillità.

Questo succintamente per quel che riguarda l'attuale recessione economica.

Adesso sarà altrettanto interessante far conoscere, anche brevemente, ai nostri lavoratori le condizioni di vita e di guadagno dei lavoratori U.S.A.: e qui lasceremo la parola alle cifre.

Innanzitutto è stato fissato dal governo federale un minimo di paga per qualsiasi lavoratore che abbia superato i 18 anni. Questo limite, che è di un dollaro l'ora, vale anche per le donne; perciò, sia un lavoratore non specializzato che un giovane apprendista, che vengono assunti, devono essere pagati con un minimo di 8 dollari, per otto ore lavorative al giorno.

Il guadagno di un operaio specializzato di qualsiasi ramo industriale — metallurgico, edile, tessile, chimico, ecc. — varia dai due dollari ai due dollari e trenta l'ora. Un operaio non qualificato può guadagnare da un dollaro e trenta sino a quasi due dollari l'ora, e poi via via i guadagni possono avere piccole differenze, da fabbrica a fabbrica e da lavoro a lavoro.

In America la retribuzione del lavoro ad incentivo, od a cottimo, è molto in uso, e ciò

per la standardizzazione dei tipi di lavoro e per un accuratissimo studio dei tempi di lavoro.

Dicevo standardizzazione, perché si è arrivati al punto di dare ad ogni operaio un lavoro standard, non legato necessariamente ad un lavoro di gruppo. Questo anche quando il tipo di lavoro lo richiede; ad esempio, la fonderia.

La standardizzazione delle mansioni ha portato l'autoconvincimento, nei lavoratori, di fidare nelle proprie possibilità di produzione, per diminuire o aumentare il proprio guadagno.

Adesso riporterò uno specchietto che ci fa sapere la divisione dei diversi redditi annuali famigliari esistenti negli Stati Uniti; e dopo vedremo come una famiglia media spende un reddito medio.

REDDITO ANNUO		PERCENTUALE DI FAMIGLIE
Da 8.500 dollari in su		29%
» 8.500 » a 6.500		16%
» 6.500 » » 5.380		13%
» 5.380 » » 4.640		11%
» 4.640 » » 3.690		9%
» 3.690 » » 3.240		8%
» 3.240 » » 2.470		6%
» 2.470 » » 1.650		4%
» 1.650 » » 900		3%
» 900 » in giù		1%

I redditi sopra elencati sono al lordo delle tasse.

Ed ora un altro specchietto interessante: come una famiglia composta da quattro persone (genitori, 2 figli) spende

un reddito medio annuo di 5.900 dollari.

Reddito annuo: 5.900 dollari (4 persone):

	doll.
Mangiare, bere e fumare	1.500
Abbigliamento e scarpe	500
Fitto	600
Spese casa e arredamento	650
Cure mediche	270
Affari personali	350
Trasporti e automobile	620
Ricreazione	250
Educazione	60
Beneficenza	40
Altre voci	40
TASSE (che incidono fortemente)	690
	dollari 5.570
Risparmi dollari	330
Totale dollari	5.900

Queste cifre significano, a mio modesto parere, che i lavoratori U.S.A. guadagnano, ma che più ancora spendono; traendo dal loro lavoro tutte le comodità e gli agi che altri lavoratori con lo stesso lavoro, in qualsiasi altra parte del mondo, non possono permettersi. Basta guardare lo specchietto precedente per accorgersi che il denaro viene profuso largamente, senza restrizioni, con l'ag-

giunta che, alla fine dell'anno, il capo famiglia viene a trovarsi con un risparmio che si aggira sul 7% del proprio reddito (continua a pag. 10)

Pietro Leonardi



Pietro Leonardi (4.o da sinistra in 1.a fila) con altri sindacalisti italiani in una Fonderia in Pennsylvania

Usciamo per un momento dai confini della Francia (vi ritorneremo in seguito, poiché siamo ben lungi dall'aver esaurito la serie dei grandi narratori dell'Ottocento francese) per compiere una rapida incursione nel mondo della letteratura russa: un mondo non meno splendente, non meno ricco d'autentici capolavori e d'immortali figure. E cominciamo con colui che venne definito « il creatore del romanzo russo » e che i manuali di storia letteraria designano come il più cospicuo rappresentante della transizione dal romanticismo al realismo: Nikolaj Vasilievitch Gogol.

Nato in Ucraina nel 1809, Gogol andò giovanissimo a Pietroburgo (l'attuale Leningrado, allora capitale dell'Impero) ed entrò nella carriera burocratica; il che gli permise di conoscere a fondo l'ambiente degli uffici ministeriali — quell'ambiente chiuso, corrotto, popolato di miserevoli figure di « travet » senza intelligenza e senza speranza, che dovevano in seguito ispirargli alcune delle sue opere migliori. Abbandonata codesta carriera, Gogol si adattò a fare il precettore nelle famiglie aristocratiche di Pietroburgo; alcune relazioni altolocate gli procurarono una



cattedra di storia all'Università; l'amicizia di Puskin lo spinse a tentare la via dell'arte. Nel biennio 1831-32 pubblicò una serie di racconti, raccolti poi sotto il titolo « Le veglie alla fattoria presso Dikanka ». Una seconda raccolta (« Mirgorod ») pubblicata nel 1835 comprendeva anche quel lungo e bellissimo racconto dal titolo « Taras Bul'ba » che molto contribuì a diffondere in patria e all'estero la fama dell'autore. Vennero poi « I racconti di Pietroburgo » (da cui è tratto « Il cappotto », che è tra le sue opere di più limpida e profonda bellezza) e « Il Revisore », una commedia che tutta una feroce satira contro le classi dominanti nella Russia zarista. Di salute cagionevole, Gogol compì vari viaggi all'estero, soggiornando, tra l'altro, tre anni a Roma; nel frattempo andava componendo « Le anime morte », un romanzo-poema impennato sulla triste vita dei contadini russi. Ma il male che lo rodeva, inasprendosi, finì con l'influire fortemente

anche sullo spirito dello scrittore. La tendenza al misticismo religioso, ereditata dalla madre, diventò per lui ossessiva, distolse il suo spirito dall'arte, tormentò i suoi ultimi anni. Nel 1852, a soli quarantatré anni, Gogol morì a Mosca. Nella sua prosa, l'elemento fantastico e quello realistico si fondono in modo singolare, rendendo inconfondibile lo stile gogoliano. Non c'è pagina dei suoi racconti che non sia ricca d'umanità e intensamente sofferta. Si è molto parlato e scritto intorno all'umorismo di Gogol; la più famosa definizione di tale umorismo — « un riso attraverso le lagrime » — è forse anche la più giusta. Il lettore potrà farsene un'idea attraverso questo racconto, che è uno dei più noti (anche perché, una decina d'anni fa, il regista Lattuada ne trasse un bellissimo film, ambientato, sì, in Italia, ma mirabilmente aderente allo spirito del racconto).

Nella divisione ministeriale... ma è meglio non dire in quale divisione. Non c'è niente di più suscettibile di qualsiasi divisione, ufficio, reggimento e, in generale, di ogni casta burocratica. Siamo arrivati al punto che ogni individuo, a toccarlo, ritiene offeso, nella propria persona, tutto il genere umano. Corre voce che, proprio di recente, sia pervenuto un esposto in cui il comandante della polizia di non ricordo più quale città, dichiara senza ambagi che il suo sacro nome viene pronunciato assolutamente invano, e che ordinanze statali restano inosservate; e a prova di quanto sopra ha allegato un ponderoso volume di una cert'opera in stile romantico dove, ogni dieci pagine, compare un comandante di polizia, e a volte persino in uno stato di ubriachezza integrale. Perciò, al fine di evitare seccature, è meglio che noi chiamiamo la divisione in parola — una divisione. In una divisione, dunque, prestava servizio un impiegato, non si può dire molto rimarchevole: piuttosto basso di statura, un po' rossiccio, un po' butterato, perfino un po' guercio; con un principio di calvizie, con le grinze attorno alle guance e quel colore del viso che vien detto emorroidale... Che farci? Ne ha colpa il clima di Pietroburgo. In quanto al grado gerarchico (poiché da noi è indispensabile, prima di ogni altra cosa, dichiarare il grado gerarchico) egli era un consigliere titolare; il cosiddetto « consigliere titolare perpetuo », messo, come è noto, in burletta da tanti e tanti scrittori che hanno il vezzo encomiabile di dare addosso a chi non li può mordere. Il cognome di questo impiegato era Basmackin. Già dalla parola stessa si vede che discendeva da una scarpa (1); ma quando, in quali età, e per quali vie discendesse da una scarpa, non si sa. E il padre, e il nonno, e perfino il cognato, e tutti quanti indistintamente i Basmackin, portavano stivali, e li risuonavano soltanto tre volte all'anno. Di nome si chiamava Akakij Akakievic. Forse esso parà un po' strambo al lettore, e ricercato, ma si può giurare che non lo ricercarono affatto, e che si produssero spontaneamente tali circostanze per cui non fu possibile dargli un nome diverso; e la cosa avvenne proprio così. Akakij Akakievic nacque sul far della notte; se la memoria non mi tradisce, il 23 marzo. Sua madre buon'anima, moglie di un impiegato e donna eccellente, si apprestò a battezzare come si deve il bambino. La madre era ancora a letto, di fronte all'uscio, e a destra c'era il compare — un bravissimo uomo: Ivan Ivanovic Scarmiglia, capufficio al Senato — e la comare, moglie di un ufficiale dei gendarmi, donna di rare virtù: Arina Semënovna Pancettabianca. Alla puerpera vennero proposti tre nomi, affinché ne scegliesse uno di suo gradimento: Mokla, Sossia, oppure Chozdazat, dal nome del martire. « No », pensò la buon'anima: « Son certi nomi, questi! ». Per cercare di farla contenta fu aperto il calendario a un'altra pagina e vennero fuori altri tre nomi: Trifilij, Dulà e Varachàsj.

— Vedi che ira di Dio! — esclamò la vecchietta: — Che nomi, tutti quanti! Proprio non li avevo neppur mai sentiti. Tiriamo via, se fosse Varadàt, magari o Varùch, ma Varachàsj e Trifilij!

Voltarono ancora una pagina e vennero fuori: Vachtisij e Pavskakij.

— Be', ho capito, — disse la vecchietta: — Si vede che questo è il suo destino. E, se ha da esser così, val meglio che si chiami come il padre. Akakij il padre, e Akakij il figlio.

Tale fu l'origine del nome Akakij Akakievic. Battezzarono il bimbo; ed oltre a ciò egli pianse, e fece una smorfia come se avesse avuto il presentimento di dover finire consigliere titolare. Ecco dunque in che modo andò la cosa. Noi abbiamo riportato questi fatti perché il lettore possa constatare da sé come ciò accadesse per ineluttabilità, e come non fosse in alcun modo possibile dargli un nome diverso. Quando egli fosse entrato al ministero, e in che periodo, e chi lo avesse assunto,

nessuno lo poteva ricordare. Per quanto si succedessero capufficio e direttori d'ogni genere e sorta, lui lo si vedeva sempre nello stesso posto, nella stessa posa, nelle stesse mansioni; era sempre lo stesso impiegato addetto a copiare le lettere; tanto che, poi, si finì col credere che egli fosse venuto al mondo esattamente così com'era — digià tutto completo: con l'uniforme, e la piccola calvizie sulla fronte. Al ministero non avevano alcuna considerazione per lui. Gli uscieri non solo non si alzavano, quando egli passava, ma non lo guardavano neppure, come se nell'anticamera fosse passata una mosca. I superiori lo trattavano con un tono tra il freddo e il dispotico. Un qualsiasi sotto-capufficio gli andava a cacciare sotto il naso un incartamento senza neppure dirgli « copiatelo », oppure « ecco una praticetta bella, interessante », come si usa in ogni ufficio educato. E lui lo prendeva, posando gli occhi soltanto sulla carta, senza badare a chi gliela dava, e quale diritto avesse di dargliela. Gli impiegati più giovani lo prendevano in giro e lo punzecchiavano, per quanto lo consentiva loro l'arguzia cancelleresca: raccontavano, proprio lì, accanto

a lui, diverse storielle inventate sul suo conto; della sua padrona di casa, una vecchietta di settant'anni, dicevano che lo bastonava; chiedevano quando si sarebbero fatte le nozze; gli cospargevano il capo di pezzetti di carta, affermando che era neve. Ma Akakij Akakievic non rispondeva una sola parola: come se non ci fosse stato nessuno lì davanti. Ciò non influiva minimamente sul suo lavoro: in mezzo a tutte quelle molestie, non commetteva neppure un errore nel copiare. Soltanto quando gli urtavano il braccio, impedendogli di attendere al suo compito, diceva: — Lasciatemi stare! Perché mi offendete? — e in quelle parole, e nella voce che le pronunciava, vi era qualcosa di indefinibile, qualcosa che dava un senso di pena; tanto che un giovane impiegato, entrato in servizio di recente, il quale, sull'esempio degli altri, si era permesso di canzonarlo, smise immediatamente, come colpito da una folgore, e da quel giorno fu come se le cose avessero mutato aspetto ai suoi occhi, e gli apparissero sotto una luce diversa. E per gran tempo, dopo, anche nei momenti di maggiore allegrezza, tornava sempre ad apparirgli l'immagine del piccolo impiegato, con quella calvizie sulla fronte, e quelle parole penetranti: « Lasciatemi stare! Perché mi offendete? ». E in quelle parole penetranti risuonavano altre parole: « Io sono tuo fratello ». E si nascondeva il viso nelle mani, il povero giovane, e molte volte, in seguito, nella sua vita, gli accadde di rabbrivire vedendo quanta disumanità alberghi nelle umane creature, quanta spietata rozzezza si nasconde sotto il colto, raffinato viver sociale, e, Dio! perfino in coloro che il mondo reputa nobili ed onesti...

Difficilmente si sarebbe potuto trovare un altro che vivesse così del suo lavoro. E' poco dire: lavorava con zelo; no, lavorava con amore. In quel suo copiare gli si svelava un mondo tutto suo, multiforme e accogliente. Il godimento gli si leggeva sulla faccia; certe lettere dell'alfabeto erano le sue preferite e, come arrivava ad esse, non stava più nella pelle; e sorrideva a fior di labbro, e ammiccava, e si aiutava con certe mosse della bocca, così ch'era possibile leggergli in viso ogni lettera che la penna andava tracciando. Se avesse dovuto essere premiato in rapporto allo zelo, egli forse, e con sua grande costernazione, sarebbe finito magari consigliere di Stato; invece, tutto il servizio, come dicevano quegli spiritosi dei suoi colleghi, gli aveva fruttato soltanto un ficosecco per decorazione e le emorroidi fin sul groppone.

D'altra parte non si può dire che lo avessero trascurato del tutto. Un direttore, che era un brav'uomo e desiderava ricompensarlo per il lungo servizio, aveva dato ordine di affidargli un lavoro un po' più importante delle solite copie; e cioè, gli venne assegnato il compito di estrarre da un incartamento già pronto una relazione per un altro ufficio; si trattava appena di cambiar l'intestazione e, qua e là, i verbi dalla prima alla terza persona. Questo lavoro gli costò una tale fatica che egli si ricoprì interamente di sudore; si asciugò la fronte, e infine disse: — « No, datemi piuttosto qualcosa da ricopiare ». Da allora fu lasciato per sempre alle sue copie. Fuori di quel copiare, sembrava non esistesse null'altro al mondo, per lui. Non si preoccupava affatto del vestire: la sua uniforme non era ormai più verde, ma di un color rossastro-feraceo. Aveva un bavero striminzito, rattappito, così che il collo, spuntando fuor da quel bavero, benché non lungo, faceva l'impressione d'essere lunghissimo. E, su quell'uniforme, restava sempre appiccicato qualche cosa: o un fucello di fieno, o un filo; e camminando per strada, egli aveva, inoltre, la particolare abilità di andare a capitare sotto qualche finestra nel momento preciso in cui rovesciavano giù ogni specie di immondizie, e perciò se ne andava eternamente con sul cappello o una buccia d'anguria o di melone, o qualcosa del genere. Mai, neppure una volta in vita sua, aveva prestato attenzione ai casi e agli accidenti che si danno ogni giorno per strada; casi e accidenti a cui badano sempre, come è noto, i suoi pari: i giovani impiegati; i quali spingono tanto lontano la sagacia del loro sguardo intraprendente da notare, fin sul marciapiede di fronte, chi abbia il lacciolo scucito in fondo ai pantaloni — ciò che richiama immancabilmente un sorriso beffardo sul loro viso. Ma Akakij Akakievic, anche se posava gli occhi su qualcosa, ci vedeva sopra le sue righe lorde, ricopiate con una calligrafia dritta, regolare, e bisognava proprio che il muso di un cavallo, spuntato fuori Dio sa da dove, venisse ad appoggiarglisi sopra una spalla, e con le froge gli soffiassero sulla guancia una vera raffica di vento, perché egli si accorgesse di non essere nel bel mezzo di una riga ma, piuttosto, nel mezzo di una strada. Arrivato a casa, si metteva subito a tavola: buttava giù in fretta la minestra,

e mangiava un pezzetto di... nemmeno che sapore avesse mosche, e quel che Dio non sentiva che il ventre premeva la tavola, tirava fuori la bocca a copiare le carte portate a lavoro, faceva qualche cosa se si trattava di carte in stile, ma perché indirizzasse solite, o d'alto grado.

Perfino nelle ore in cui completamente, e in cui ormai pranzato e, ciascuno a pendio e le proprie voglie, riposati dal raschio delle... bili faccende proprie e altre, quietà dell'uomo si addormenta quel che sia necessario; i consacrare al piacere il tempo

IL CA

Racconto di

gamba, se ne va a teatro tempo a sbirciar cappelli complimenti rivolti a qu... una piccola cerchia impi... spesso, semplicemente da... in: un appartamento comp... e cucina; e con certe picc... pada o un'altra cosuccia, pranzi, a passeggiate), in... tutti gli impiegati si dis... degli amici, a giocare un... biecchiere, con biscotti da... buffato delle lunghe pip... scono le carte, qualche pe... della quale un Russo non... in nessun caso, oppure, s... contando per la centesim... comandante a cui andar... coda al cavallo del monu... quando non vi è chi non... non si concedeva alcun di... averlo veduto qualche vo... ricopiato a sazietà, andav... al domani: a cosa domani... piare. Così trascorreva la... con quattrocento rubli di... tonto della sorte; e così, f... rere fino all'estrema vecch... fossero disseminate iattu... consiglieri titolari, ma a... effettivi, i consiglieri di Co... per quelli che non danno

V'è a Pietroburgo un... quattrocento rubli di stip... nemico non è altri che il... si dica che è molto sano... quando le strade si affoll... incomincia a dare certi pi... i nasi, senza distinzione, c... dove cacciarli. A quell'or... hanno la fronte indolenzit... poveri consiglieri titolari... la loro salvezza sta nel p... possibile, chiusi nei loro... strade che han da fare, e... mento, in portineria, finch... sistema, tutte le loro attit... che s'erano andate congela... kievic aveva preso a sentit... gli pungeva in modo par... spalle, nonostante egli s... svelta che gli era possib... sare che la colpa doveva... esaminato accuratamente a... punti, e precisamente sulla... un vero setaccio: il panno... verso, e la fodera era tut... cappotto di Akakij Akaki... scherzo da parte del colle... nobile nome di cappotto, e... esso aveva una conforma... sempre più assottigliand... per rattappare le altre pa... una grande perizia nel s... grossolanità e le grinzosità... le cose, Akakij Akakievic... cessario portare il cappott... non so dove, a un quarto... zio, e che, nonostante av... tutta coperta di lentigini... l'arte di riparare pantaloni

con la cipolla, senza badar
già tutto ciò comprese le
in quella stagione. Quando
arrotondarsi, si alzava da
l'inchiostrato, e si metteva a
gli accadeva d'essere senza
proprio diletto, specialmente
i, non già per ornatezza di
alcune persona diversa dalle

lo di Pietroburgo si abbuia
mondo degli impiegati ha
può, secondo il proprio sti-
l'itro; in cui tutti si sono già
ministeriali, dalle indispensa-
quant'altro la natura irre-
ntariamente, e forse più di
gli impiegati si affrettano a
he ancor resta (chi, più in

POTTO

Nikolaj Gógol

a passeggio, dedicando quel
a una serata, a perderlo in
ragazza appetitosa, astro di
chi, e questo avviene più
o, al terzo piano, o al quarto,
due stanzette, con ingresso
ese di moda, come una lam-
for di sacrifici: rinuncia a
perfino in quelle ore in cui
per i piccoli appartamenti
rabbiato, sorbendo il tè nel
scomparendo entro il fumo
tando, mentre si distribu-
trapelato dall'alta società,
a meno in nessun tempo ed
si sono altri argomenti, rac-
l'eterno aneddoto di quel
re che era stata mozzata la
il Falconet; insomma perfino
vertirsi, Akàkij Akàkievic
nto. Nessuno poteva dire di
a qualche serata. Dopo aver
o, e sorrideva già pensando
gli avrebbe mandato da co-
esistenza di un uomo che,
all'anno, sapeva essere con-
rebbe continuato a trascor-
re sul cammino terreno non
sorta: non soltanto per i
er i consiglieri segreti, gli
er tutti i consiglieri, perfino
accettano consigli da nessuno.

Il nemico di coloro che hanno
l'anno, o giù di lì. Questo
gelo settentrionale, ancorché
otto e le nove del mattino,
gente che va in ufficio, esso
sforzi forti e pungenti su tutti
veri impiegati non sanno più
o anche i più alti funzionari
gelo e gli occhi lacrimosi, i
anno come difendersi. Tutta
re con la maggiore celerità
striminziti, le cinque o sei
tere forte i piedi sul pavi-
si siano disgelate, con quel
le loro capacità burocratiche,
ango il tragitto. Akàkij Akà-
qualche tempo, che il freddo
mente acuto la schiena e le
anze di percorrere più alla
sanza canonica. Finì col pen-
el suo cappotto. Dopo averlo
sua, scoprì che in due o tre
a e le spalle, si era ridotto
lo liso che ci si vedeva attra-
cattolice. Occorre sapere che il
tra anch'esso argomento di
avevano perfino privato del
amavano gabbano. In effetti
transmissa: il bavero veniva
o in anno, poiché lo si usava
rattoppi non testimoniavano
erano visibilissimi per la
ricuciture. Visto che stavan
alla conclusione che era ne-
Petròvic, un sarto che abitava
dal lato della scala di servi-
occhio strabico e la faccia
lavorava con discreta bravura
midoni di impiegati e di non

impiegati; s'intende quand'era in stato di sobrietà, e non aveva
altre imprese per il capo. Di questo sarto non occorrerebbe
certo dir molto, ma poiché è ormai invalso l'uso che in un
racconto venga dichiarato appieno il carattere di ciascun per-
sonaggio, così non v'è nulla da fare: serviamo allora in tavola
anche questo Petròvic! In origine egli si chiamava Grigorij e
basta, ed era servo della gleba nella proprietà di un certo
possidente: principiò a chiamarsi Petròvic quando ottenne il
foglio di riscatto (2) e cominciò a bere piuttosto energicamente
nei giorni di festa: dapprima soltanto nelle grandi feste reli-
giose, poi, senza far più distinzioni, in tutte le feste coman-
date — bastava che sul calendario ci fosse una crocetta. Sotto
questo riguardo era ligio ai costumi degli avi, e disputando
con la consorte, la chiamava femmina laica e tedesca. Poiché
c'è scappata di bocca la consorte, bisognerà dir due parole
anche di lei; ma, purtroppo, di lei si sa ben poco, fuor che
Petròvic aveva una consorte che addirittura portava una scuf-
fia in testa, e non una pezzuola; ma, in quanto a bellezza, essa
non poteva accampar vanti; per lo meno non v'erano che i

soldati della Guardia che, imbatten-
dosi in lei, le dessero una sbirciatina
sotto la scuffia; e si arricchiva
loro il pelo dei baffi, e strani bron-
tolii uscivano loro di bocca.

Nel salire la scala che conduce-
va da Petròvic, Akàkij Akàkievic
pensava a quanto gli avrebbe chie-
sto il sarto, e risolse in cuor suo di
non dargli più di due rubli. L'uscio
era aperto, poiché la padrona, per
cuocere del pesce, aveva fatto un
tal fumo nella cucina che non si
vedevano più neppure gli scarafag-
gi. Akàkij Akàkievic attraversò
la cucina senza nemmeno es-
sere scorto dalla padrona. e infine entrò in una stanza

dove scoprì Petròvic seduto su un gran tavolo di legno grezzo,
con le gambe incrociate sotto il corpo come un pascià mussul-
mano. I piedi, com'è costume dei sarti quando sono intenti al
lavoro, erano scalzi; e saltava subito all'occhio, prima d'ogni
altra cosa, un alluce — ben noto a Akàkij Akàkievic — dal-
l'unghia deforme, massiccia e solida come il clipeo d'una tartar-
uga. Petròvic aveva una matassa di fili di cotone e di seta
appesa al collo e, sulle ginocchia, un abito vetusto. Già da tre
buoni minuti cercava di infilare una gugliata nella cruna del-
l'ago, senza riuscirci; e se la prendeva col buio, e persino col
fio, barbugliando fra i denti: «Non ci si ficca dentro, quel
dannato! Mi ha fatto struggere tutto, fino al lumicino, quel
maledetto!». A Akàkij Akàkievic dispiacque di essere capi-
tato proprio in un momento in cui Petròvic era in collera: gli
piaceva di fare le sue ordinazioni a Petròvic quando costui era
di già un tantino sotto pressione o, come diceva la moglie, si
era «barricato di vodka, il demoniaccio guercio». Di solito,
in simile stato, Petròvic era remissivo, e cedeva sul prezzo,
e si inchinava perfino, ogni volta, e diceva grazie. Poi, certo,
veniva la consorte a piangere che il marito era ubriaco, e
aveva chiesto, perciò, troppo poco; ma bastava aggiungere
qualche centesimo, e tutto era sistemato. Ora invece, a quan-
to pareva, Petròvic era in stato di sobrietà e perciò brusco,
intrattabile, e in vena di chieder chissà che prezzoli. Akàkij
Akàkievic lo capì subito, e voleva battere, come si suol dire,
in ritirata; ma ormai era tardi. Petròvic aveva sochiuso il suo
unico occhio, puntandoglielo addosso, e a Akàkij Akàkievic
scappò detto senza volerlo: — Buona sera, Petròvic!

— Buona sera, signore! — disse Petròvic, e sbieco l'occhio
verso le mani di Akàkij per vedere che preda gli portasse.

— Io, ecco, Petròvic, sono venuto, quella cosa...

Occorre dire che Akàkij Akàkievic si esprimeva, per lo
più, usando preposizioni, avverbi e, infine, certe particelle che
non hanno proprio nessun significato. Se si trattava poi di
argomenti spinosi, aveva perfino il costume di lasciare asso-
lutamente in tronco le frasi, così che, assai spesso, incomin-
ciando il discorso con le parole: «Questo, davvero, è proprio
quella cosa...» non lo faceva seguire da nient'altro, e lui
stesso dimenticava di finirlo, pensando di avere ormai espres-
so tutto.

— Che c'è? — chiese Petròvic, e col suo unico occhio in-
cominciò, allo stesso tempo, a passargli in rivista l'uniforme,
dal bavero fino alle maniche, alla schiena, alle falde e agli oc-
chielli, tutta roba a lui nota, poiché opera sua. Questo è un
vizio dei sarti: è la prima cosa che fanno, non appena ti incon-
trano.

— Io, ecco, già, Petròvic, quella cosa... il cappotto, già, il
panno... ecco, vedi, nelle altre parti è proprio resistente... si è
un po' impolverato e sembra vecchio, ma è nuovo; ed ecco:
soltanto in una parte è un po' quella cosa... sulla schiena, e
poi, ecco, su una spalla è un po' consumato, già, ecco, su questa
spalla è un poco... vedi? Non c'è altro. E anche di lavoro ce
n'è poco...

Petròvic si impadronì del cappotto; lo distese dapprima
sopra il tavolo, lo considerò lungamente, tentennò il capo; al-
lungò una mano sul davanzale della finestra per prendere una
tabacchiera rotonda, che aveva, sopra, il ritratto di un certo
generale — quale precisamente, non si sa, poiché, nel punto
dove si trovava la faccia, il dito aveva fatto un buco che era
stato coperto con un rettangolo di carta appiccicato sopra.
Finita una presa di tabacco, Petròvic tenne allargato il cap-
potto fra le mani e lo guardò controcuce — e tentennò d'ac-
capo la testa; poi lo rigirò con la fodera all'insù e tentennò
di nuovo la testa; di nuovo, tolto il coperchio col generale
riappiccicato con la carta e aspirata una immensa dose di ta-
bacco nelle nari, lo richiuse, rimise a posto la tabacchiera, e
disse infine: — Niente! Non si può rabberciare: è guardaroba
di scarto! — A queste parole Akàkij ebbe un tufo al cuore.

— Ma perché non si può, Petròvic? — disse con voce
quasi supplichevole, di bambino: — Ma, in fondo, è solo sulle
spalle che si è liso; e tu ce li hai dei pezzetti...

— I pezzetti si possono trovare, i pezzetti si trovano, —
disse Petròvic: — E' che non ci si cuciono: l'affare è tutto mar-
cio; a metterci l'ago si sgrana.

— Bè, che si sgrani, e tu ci metti subito una toppa.

— Ma non c'è dove attaccarla una toppa, non c'è dove
far presa: mica è uno scherzo un rattoppo! Questo è panno
soltanto per modo di dire; al primo colpo di vento se ne va
in polvere.

— Bè, e tu vedi di rinforzarlo. Come è possibile, ecco,
così... quella cosa!

— No, — tagliò corto Petròvic: — Non c'è nulla da fare.
E' irrimediabile. E' meglio che voi, quando incomincia il
freddo, ve ne facciate delle pezze da piedi, perchè le calze
non tengono caldo. Sono state un'invenzione dei tedeschi per
far quattrini (Petròvic amava, all'occasione, tirare delle frec-
ciate contro i tedeschi); in quanto al cappotto, è chiaro che
vi toccherà farne uno nuovo.

Alla parola «nuovo» a Akàkij Akàkievic si anniebbiarono
gli occhi, e tutto quello che vi era nella stanza incominciò a
intorbidarglisi. Vedeva distintamente soltanto il generale con
la faccia riappiccicata con la carta sopra il coperchio della
tabacchiera. — Come, nuovo? — disse come se fosse ancora in
un sogno: — Ma io non ci ho neanche i denari.

— Già: nuovo! — disse con crudele flemma Petròvic.

— E, a doverlo far nuovo, quella cosa, come?...

— Quanto verrebbe a costare, cioè?

— Sì.

— Bisognerà snocciolare qualcosa più di tre bigliettini
da cinquanta, — disse Petròvic, e strinse le labbra in aria
sfigliorata. Andava pazzo per i grandi effetti, gli piaceva
sbalordire la gente, a un tratto, nel modo più assoluto, per
poi rimirar di sottocchi la faccia che combinava lo sbalordito,
dopo quelle parole.

— Centocinquanta rubli per un cappotto! — gridò il po-
vero Akàkij Akàkievic, e gridò forse per la prima volta da
che era al mondo, perchè s'era sempre distinto per il tono
sommesso della voce.

— Già, — disse Petròvic. — Eppoi dipende che specie
di cappotto. A farci il bavero di martora, e a foderare il cap-
puccio di seta si arriva magari anche a duecento.

— Petròvic, per piacere, — disse Akàkij Akàkievic con
voce supplichevole, senza dare ascolto, anzi senza nemmeno
voler dare ascolto alle parole di Petròvic e a tutti i suoi grandi
effetti: — Rammendamelo in qualche modo, che in qualche
modo possa andare ancora un po' avanti.

— No, no. Significherebbe lavoro sprecato e denaro get-
tato, — disse Petròvic; e Akàkij Akàkievic, dopo queste pa-
role, se ne andò completamente annichilato. In quanto a Petrò-
vic, dopo che quegli se ne fu andato, rimase lì ancora un pezzo
con le braccia strette in modo significativo, e senza ripren-
dere il lavoro, soddisfatto di non esser venuto meno alla pro-
pria dignità e non aver prostituito neppure l'arte.

Uscito in strada, Akàkij Akàkievic aveva l'impressione
di sognare: «Che specie di affare di che specie», diceva fra
sè: «Io davvero non pensavo neanche che ne venisse fuori
quella cosa...». E poi, dopo un istante di silenzio, soggiunse:
— Vedi com'è! Insomma, ecco quel che ne è venuto fuori!
E io, proprio, non potevo neanche immaginarlo che fosse a
questo modo. — Dopo di che seguì ancora un lungo silenzio,
alla fine del quale egli disse: — Così, ecco, già! Vedi com'è
oramai, proprio, del tutto inaspettata quella cosa... quella, io,
in nessun modo... Che specie di circostanza che è!

Ciò detto, invece di andarsene a casa, senza nemmeno so-
spettarlo si incamminò nella direzione del tutto opposta. Per
strada uno spazzacamino lo sfiorò con l'anca sporca, e gli
imbrattò di nero tutta una spalla; dall'alto di una casa in
costruzione gli piovve addosso un'intera cappellata di calcina.
Egli non si accorse di nulla, e solo più tardi, quando andò a
sbattere contro un gendarme che, appoggiata l'alabarda il ac-
canto, stava scuotendo un piccolo corno per farne cadere il
tabacco nel pugno calloso, soltanto allora si ribelle un po-
chino, e perchè il gendarme gli disse: — Cosa vieni a ficcarti,
proprio fra le gambe! Che non ti basta il marciapiede? —
Il che lo costrinse a girare gli occhi attorno e rimettersi sulla
strada di casa. Soltanto qui incominciò a raccogliere le idee;
vide con chiarezza la propria situazione, nel suo vero aspetto;
prese a ragionare con sè stesso, non più a frasi mozzate, ma in
maniera sensata e senza ambagi, come con un amico di giudi-
zio col quale si può discorrere delle cose che più stanno a
cuore, e son più intime. «Eh, no», disse Akàkij Akàkievic,
«con Petròvic, ora, non c'è da discutere: ora, lui, quella cosa...
si vede che la moglie gliela ha data. E' meglio che ci vada
una domenica mattina: dopo il sabato, vigilia d'una festa,
sbalestrerà l'occhio tutto di traverso, e sarà ancora rincitrul-
lito dal sonno, avrà bisogno di smaltire la sbornia con un
bicchierino, e la moglie non gli darà neanche un soldo; e io
allora, e quella cosa, gli faccio scivolare in mano dieci co-
peche: lui diventerà più trattabile, e allora il cappotto, e quella
cosa...».

In tal modo ragionava tra sè Akàkij Akàkievic; si fece
coraggio e aspettò la prima domenica; e non appena vide di
lontano che la moglie di Petròvic usciva di casa per i fatti
suoi, saltò svelto da lui. Effettivamente Petròvic, dopo il sa-
bato, sbandava forte con l'occhio, ciondolava la testa verso il
pavimento, ed era completamente rincitrullito dal sonno; ma
non appena intese di che si trattava sembrò che il diavolo lo
avesse punzecchiato: — Niente da fare, — disse: — Compla-
ceatevi di ordinarne uno nuovo. — In quel momento preciso
Akàkij Akàkievic gli fece scivolare in mano una monetina.
Obbligatissimo, signore; mi ristorerò un po' alla vostra sa-
lute, — disse Petròvic. — E in quanto al cappotto, compla-
ceatevi di metter l'animo in pace: non è più buono a un corno.
Il cappotto nuovo lo farò col flocchi: in quanto a ciò, vi diamo
garanzia.

(continua al prossimo numero)

(1) La parola «basmàk», in russo, significa appunto «scarpa».

(2) La servitù della gleba, istituito tipicamente medioevale, fu abo-
lito in Russia soltanto nel 1861, dallo zar Alessandro II.

Lingue parlate

Il glottologo Mario Pei, nel suo volume «Language Everybody» recentemente pubblicato a New York, traccia una interessante graduatoria delle lingue oggi parlate nel mondo, secondo il numero d'individui che le parlano. Risulta che il cinese è parlato da 500 milioni di uomini; l'inglese da 250 milioni; l'indostano da 180 milioni; il russo da 150 milioni; lo spagnolo da 120 milioni; il tedesco e il giapponese da 100 milioni; il francese da 80 milioni; il portoghese, il bengali e l'italiano da 60 milioni; l'arabo da 50 milioni. Nel computo sono ovviamente compresi i possedimenti e le colonie di emigrati.

5000 km. all'ora

Fra qualche anno — a quanto affermano alcuni specialisti americani — reattori supersonici per-

metteranno la traversata del continente, da Los Angeles a Nuova York, in un'ora e mezzo e il collegamento di Nuova York con le principali città europee in due o tre ore di volo. Ciò dovrebbe essere possibile, quando entreranno in servizio aerei capaci di decollare e atterrare verticalmente, allo studio nei laboratori di una grande compagnia aerea statunitense. Gli apparecchi non avrebbero parti rotanti e procederebbero per compressione d'aria nelle camere di scoppio, raggiungendo velocità dell'ordine dei cinquemila chilometri orari.

Motorizzazione

Ogni giorno nel mondo sono più le patentini per guidare l'automobile che vengono rilasciate che i bambini che nascono.

AMERICA D'OGGI

(continuazione da pag. 10)

dito annuo. E questo non è poco.

Bisognerebbe però dire che l'attuale negativa congiuntura economica non lascia prevedere un roseo periodo a venire; ma son convinto, e non sono il solo, che questo sarà un periodo transitorio e difficilmente gli U.S.A. potranno ritornare a periodi di vera crisi, simile a quella avutasi nel 1929.

I lavoratori vanno in pensione a 65 anni, le donne lavoratrici a 60 anni.

Per beneficiare della pensione bisogna avere versato almeno 40 trimestri di contributi (10 anni). La pensione media per i lavoratori si aggira, al 65° anno di età, sui 100 dollari mensili.

Per quel che riguarda i benefici marginali, essi sono i seguenti: 1) le ferie variano come da noi, da un minimo di 12 ad un massimo di 18 giorni l'anno, sia per gli operai che per gli impiegati; 2) le giornate festive retribuite sono in totale otto, tra le quali il Columbus Day; 3) in caso di infortunio, il lavoratore è ospitalizzato e curato sino ad un periodo di sei mesi, e usufrui-

sce di circa il 75% della paga; 4) in caso di malattia, la prima settimana viene integralmente retribuita; poi, a seconda della durata, la paga viene decurtata; 5) in caso di morte — naturale o sul lavoro — i congiunti beneficiano di una somma che varia da azienda ad azienda.

Anche gli altri benefici marginali possono differenziarsi da azienda ad azienda, perché il contratto varia da fabbrica a fabbrica, anche se della stessa categoria, non avendo i contratti validità su scala nazionale, come da noi, ma per settore, e il più delle volte per azienda.

Voglio concludere questo panoramico accenno sugli Stati Uniti facendo un quadro relativo al potere d'acquisto, proporzionalmente al guadagno, cioè il numero di minuti occorrente per comperare generi alimentari, oggetti, automobili, ecc.; questo per rendere più chiara la situazione economica del Paese.

Queste cifre le ho tratte da una recentissima pubblicazione, edita a cura del Ministero Statistica Internazionale di Washington.

STIMA DEL TEMPO DI LAVORO RICHIESTO PER COMPERARE DIVERSI GENERI ALIMENTARI, ED ALTRI ARTICOLI

Articoli	Quantità	Prezzo	Tempo di lavoro richiesto
Farina bianca	½ Kg.	centes. 12	4 minuti
Pane	½ Kg.	» 20	6 »
Bistecche	½ Kg.	» 96	28 »
Burro	½ Kg.	» 82	24 »
Formaggio	½ Kg.	» 64	19 »
Latte fresco	1 litro	» 24	7 »
Uova fresche	1 dozzina	» 50,5	15 »
Patate	½ Kg.	» 6	2 »
Arance	1 dozzina	» 54	16 »
Caffè	½ Kg.	doll. 1,17	35 »
Zucchero	½ Kg.	centes. 12	4 »
Calze nylon	1 paio	doll. 1,06	31 »
Scarpe uomo da lavoro	1 paio	» 8,50	4 ore
Scarpe uomo da passeggio	1 paio	» 14,04	6 »
Benzina (un gallone)	3,785 litri	centes. 34	10 minuti
Taglio di capelli uomo		doll. 1,55	45 »
Televisore completo 21 pollici		» 200	97 ore
Radio 4 valvole		» 20	9 ore
Sigarette normali 1 pacchetto (20)		centes. 23	7 minuti

Per un'automobile tipo Chevrolet - Ford ultimo modello occorrono circa 29 settimane di lavoro; però le grosse compagnie automobilistiche offrono le auto con sistemi di pagamento a lunga dilazione, permettendo a tutta la massa dei lavoratori di possedere una automobile.

Credo di poter concludere, e prima del mio ritorno in Italia sarò felice di dare ai lavoratori italiani qualche altra informazione che potrà interessarli. Anzi, nel mio prossimo articolo tratterò dell'organizzazione di fabbrica e del problema dell'apprendistato, così come è visto in America.

Esami, vacanze (e bocciature)

Tempo di esami, di scrutini, di media del sette e di solenni bocciature. In casa non si parla d'altro; se ne discorre al mercato, dal lattaio e dal droghiere: "Ha sentito che tema difficile hanno dato a mio figlio?". "Il problema di mate-

re qualcosa perché l'esperienza insegna che è male lasciare da parte lo studio per tre mesi. I più piccoli invece di scrivere il solito diario tipo "scolastico" potranno fare giochi vari per cui debbano ricorrere alle loro nozioni di storia, geografia ecc.,

mento sereno della situazione nella giusta luce.

Se i ragazzi si devono presentare agli esami di riparazione sarà bene concedere loro un ragionevole periodo di riposo e di distensione. Quindi consigliatevi con insegnanti di fiducia in modo da far studiare il ragazzo nella maniera più costruttiva e seguita regolarmente l'andamento delle lezioni.

Se il ragazzo è irrimediabilmente bocciato non è detto che, essendo libero dall'impegno di ottobre, debba fare niente tutta l'estate. Anzi dovrà preparare le "basi" per una buona riuscita nell'anno successivo con occupazioni interessanti ed istruttive.

Stile vacanza



Lo stile vacanza è il genere più simpatico e divertente della moda estiva. Si adatta soprattutto alle giovanissime nella realizzazione di modelli da portare con la stessa disinvoltura sia in città che in campagna. Naturalmente gli abiti di questo genere esulano dalle linee strettamente alla moda, come il trapezio o il palloncino, per fermarsi invece a motivi tradizionali e «sicuri». Ecco così le gonne larghe, a corolla, a pieghe sciolte, sottolineate spesso da larghi motivi o da festoni. Il modello che presentiamo è realizzato in un bel galles luminoso, è senza maniche, ha la scollatura diritta ed ha un motivo all'orlo di tessuto a fiorellini su fondo scuro.

matica era proprio insolubile". "Mio figlio ha risposto a tutto, ma di scritto non è andato niente bene".

La grande famiglia degli alunni si divide all'inizio delle vacanze in due grandi categorie: i promossi e gli infelici.

I promossi. Meritano certo un premio. Regaliamo loro qualcosa che desiderano e che forse è stato loro promesso: "Se sarai promosso... ecc.". Se siamo ancora indecisi circa il dono, invitiamoli a scegliere ciò che essi preferiscono, beninteso fra alcuni oggetti ragionevoli.

Durante le vacanze, i promossi non avranno affatto diritto a non far nulla, a non aprire un libro e nemmeno a scrivere una paginetta. Dovranno, invece, fa-

come elencare nomi di città, di fiumi, di isole, ecc. che comincino con una determinata lettera.

Gli infelici, ovvero i rimandati e i bocciati. Anzitutto non si deve fare una tragedia anche se, lo sappiamo tutti, un anno scolastico è un anno di sacrifici, di spese, di preoccupazioni. Quindi non affliggiamoci più del necessario e non tormentiamo oltre il necessario il colpevole. Soprattutto facendo confronti con i ragazzi più bravi e più intelligenti di lui, privandolo della villeggiatura (se questa era già in programma), ricordandogli il suo insuccesso ad ogni momento. Perciò nessuna esagerazione, ma un inquadra-

Piccolo bazar

Una ricetta

GALANTINA ESTIVA. Mettere a cuocere, dopo averle ben lavate, tagliate e sbucciate, tre carote, tre cipolline novelle, tre patate medie, un pugno di piselli, un pugno di fagioli freschi, tre zucchini, una manciata di fagiolini verdi, una manciata di erbetto, un po' di sedano e qualche foglia di prezzemolo. Quando le verdure saranno cotte, toglierle dal fuoco (il brodo servirà per fare un'ottima minestrina), tritate le verdure, mescolatevi due uova intere, tre cucchiaiate di formaggio (meglio gruviera) grattugiato e tre cucchiaiate di pane grattugiato. Salate e aggiungete un po' di noce moscata. Imburrate una forma lunga e stretta e mettetevi il composto che farete cuocere a forno moderato per un'ora abbondante. Sfornate quando è freddo e servite affettato con una insalatina.

Consigli utili

* Per poter meglio utilizzare la lana sfatta occorre farle perdere il più possibile le tracce del precedente lavoro. A tale scopo fatene delle matasse che legherete in due punti opposti senza stringere; immergetele poi in acqua calda in cui avrete aggiunto un cucchiaino di ammoniaca e quindi stendetele ad asciugare all'ombra, meglio se infilate in un bastone o su una cordicella.

* Le borsette di cuoio si rimettono a nuovo sfregandole dolcemente e lungamente con un cencio morbido intinto in un bianco d'uovo battuto a neve. Se il cuoio è macchiato d'unto, lo si può sgrassare con benzina o con sapone e ammoniaca.

* I cappelli di paglia bianca si puliscono immergendoli in una soluzione di sale di acetosella. Poi si mettono sull'apposita forma e si strofinano con una spugna bagnata in una soluzione leggera di soda e potassa.

* Quando i fiori cominciano a chinare il capo, tagliare un po' di gambo e metterli nel bagno o in un recipiente grandissimo in modo che rimangano tutti immersi per una notte. Li vedrete riprendersi magnificamente.

Bellezza in breve

Specialmente d'estate le mani sono in primo piano. Abbattele perciò la massima cura controllando le vostre unghie. Per la fragilità delle unghie stesse ricorrete all'olio d'oliva: immergetevi la punta delle dita per quattro minuti. Evitate le pepitte con una seconda immersione nel succo di limone. Per le macchie bianche, così dette «bugie» (sono fenomeni di carenza di vitamine) occorre mangiare frutta e verdure. Applicare alla sera sulle macchie un miscuglio di essenza di trementina e di mirra, in parti uguali, e al mattino passarvi una pezuola imbevuta di olio d'oliva.

Silvana

tavano sulla dura pietra quegli episodi omerici che tanto dovevano averli colpiti ed ammirati. Ed ai nostri remotissimi progenitori, doveva essere fonte di stupore ed ammirazione immensa l'elevazione del grande cavallo di legno, l'innalzarsi di un tempio pietra su pietra, l'enormità di quelle opere d'antica ingegneria che, spinti dal loro grande e primitivo rispetto, riferivano a volte all'opera di un dio, come le mura di Troia. E chi mai, se non un dio, avrebbe potuto sollevare a tanta altezza i massi pesantissimi che costituivano le mura, facenti corona alla superba Ilio?

Così il poeta, così l'artefice, ammirava stupito le opere dell'ingegno umano e tanta era la ammirazione, che invocava l'intervento della mano dei Celesti.

E possiamo pensare a quanti papiri, a quanto marmo adoprerebbero oggi questi artefici di fronte alle opere della moderna tecnica, se noi stessi, che ne siamo stati ieri spettatori, noi nati e vissuti in un'epoca in cui la realizzazione tecnica confina col miracolo, siamo rimasti così colpiti ed entusiasti.

E così, come gli antichi eroi, un pugno d'uomini ferrei, per la loro volontà e la loro abilità, hanno collocato una massa di 77 tonnellate a parecchi

metri d'altezza, là dov'era già stato preparato il posto, come un letto dalle lenzuola già rimboccate, così, come se fosse un fucello. Come se fosse un fucello; a noi, che abbiamo seguito e partecipato al lavoro, questa frase pare un po' ironica.

Chi, profano, l'avesse visto dall'esterno, avrebbe richiamato alla mente questa vecchia frase, « come un fucello », tanta era l'eleganza e la leggerezza della manovra; ma noi non rimaniamo colpiti che dalla potenza dell'azione.

Così è giunto a noi il collettore; che, se da un lato poteva sembrare un vecchio e ricco signore, assiso pesantemente nel sedile della sua carrozza, restio a muoversi per pigrizia connatale, dall'altro pareva un mastodontico drago d'acciaio, le cui squame e le cui spine erano rappresentate da quei manicotti saldati lungo tutta la sua superficie, posto saldamente sul suo abitacolo, che pareva dire « chi ha il coraggio di smuovermi? ».

E settantasette tonnellate, signori miei, sono molte; sono molte per un gruppo d'uomini anche coadiuvati dalle macchine: pensate alla vostra valigia, che vi costa tanta fatica quando viaggiate, che vi fa sudare e vi sembra un peso insopportabile: essa non pesa più di trenta chili, un trentesimo appena di una tonnellata.

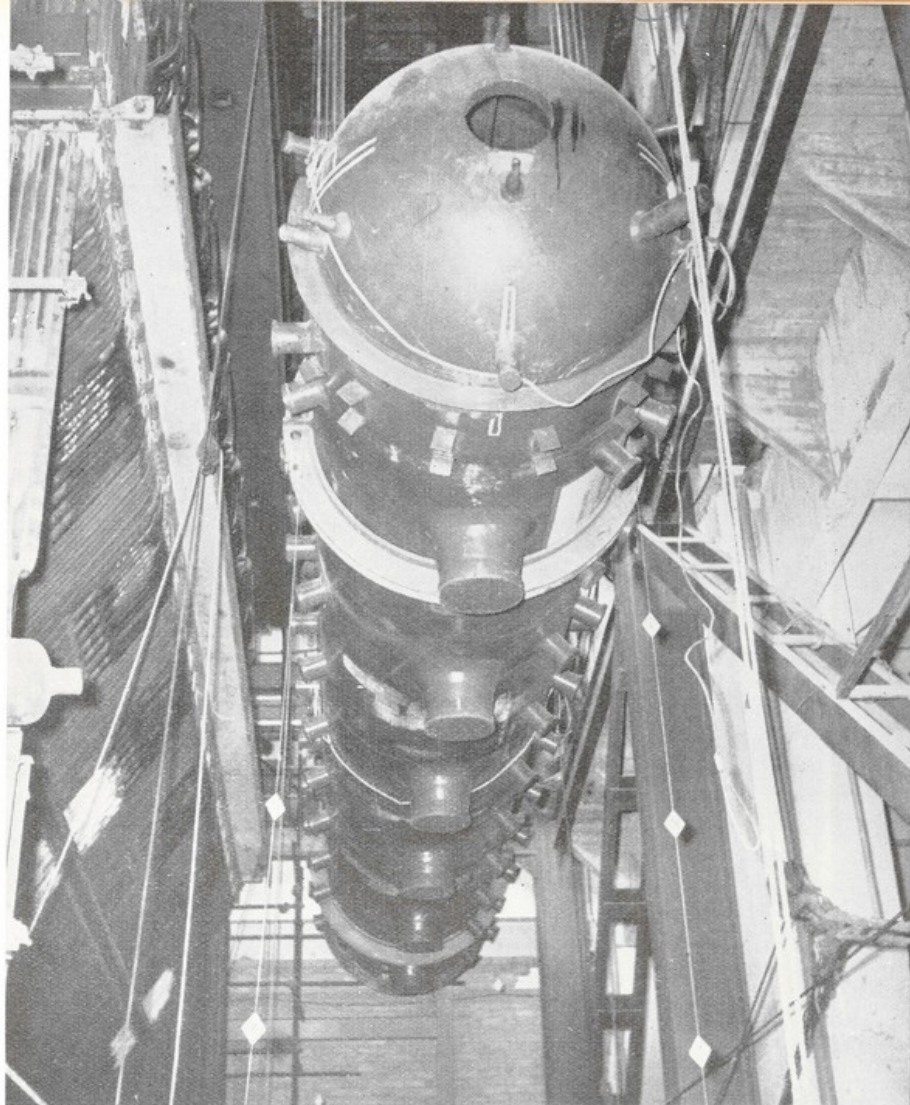
E la grande macchina, sicura della propria intangibilità, ha guardato lo sparuto gruppo di uomini con aria di sfida; e gli uomini hanno accettato la sfida.

Qualcuno anzi, pare abbia addirittura voluto deriderla; quando fu finita, e stava per essere spedita a Civitavecchia, una mano vi tracciò sopra « Sputnik III »; che, se da un lato è quasi un omaggio a questo mostro d'acciaio che nella sua lucida estremità emisferica ricorda un ordigno spaziale, d'altro lato è quasi un voler dire a questo signore così pesante, così restio a muoversi: « volerai, vedrai che saremo capaci di far volare anche te, non tanto alto, ma quel tanto che ci è sufficiente ».

E si è formata una slitta, e così come nell'arena delle spiagge si fa avanzare una barca, ponendovi sotto gli assi su cui si fa poggiare la chiglia, così questo moderno mostro metallico è venuto avanti metro per metro, centimetro per centimetro, inghiottendo lo spazio davanti a sé; e lentamente ma inesorabilmente si è venuto a trovare sotto gli ordigni che segnavano la sua definitiva sconfitta.

Ed ecco la fase più bella, più impressionante, quella che gli antichi avrebbero definito opera degli dei: i quattro argani hanno afferrato il colosso, e questo si è visto sollevare lentamente, potentemente. Oscillava, ora, la grande mole, oscillava come fa una piuma al vento, e nessuno aveva più la nozione precisa del suo peso.

Chi pensa infatti, al peso colossale della nave che a terra nessuno avrebbe potuto smuovere, quando la si vede ondeggiare leggera alle spinte



di lievi increspature del mare?

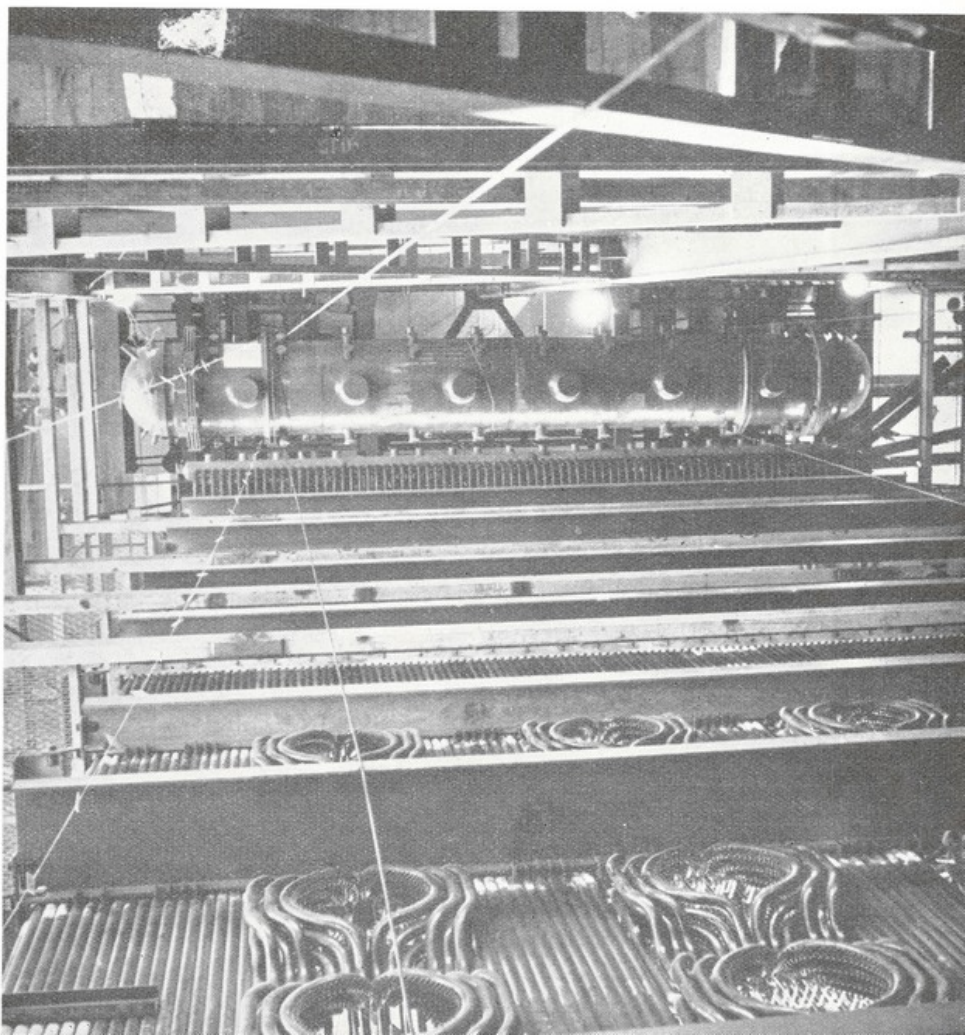
E chi si trovava di sotto si sentiva piccolo di fronte alla grandezza dello spettacolo, di questa lotta tra le oscure e tenebrose forze della gravità

che si opponevano disperatamente, e le aeree potenze degli argani che venivano sopraffacendo ogni resistenza.

Ed ora il colosso di ferro, rassegnato e vinto, si è instal-

lato queto lassù, ormai domato dall'ingegno dell'uomo, in attesa di poter docilmente espletare le funzioni per cui è nato.

Domenico Savelli



caldaia in fase di montaggio. - A destra, dal-
tore secondario. - A destra, dal-
drico nella sua sede definitiva

DOPOLAVORO

SEZIONI TURISMO E ATTIVITÀ MONTANE

La "Ciliegiata sociale" a Casella



Il ballo campestre sulla piazza principale del paese

La "Ciliegiata sociale" del Dopolavoro Ansaldo nella ridente cittadina di Casella, ha avuto un lusinghiero successo. Vi hanno partecipato oltre cinquecento persone trasportate da dieci pullman.

La "marcia su Casella", organizzata alla perfezione dai direttori tecnici di sezione, sigg. Bergamini e Fossati, e dal responsabile del "Gruppo escursionismo" sig. Vendrame, sotto l'infaticabile guida del segretario sig. Allegra e del consigliere D'Alessandro, è cominciata alle 7 del mattino di domenica 22 giugno. Da diverse località di Genova i dieci torpedoni hanno raccolto, in meno di un'ora, la spedizione, e in altri 60 minuti il trasporto era compiuto.

Ad attendere in forma ufficiale gli ansaldini, erano le maggiori autorità del paese: il Sindaco cav. Carlo Clavario, gli assessori e il popolare Parroco Don Pietro. Un grosso striscione bianco, appeso fra le case della strada principale, diceva: "Benvenuti a Casella", e parole di cordialità venivano rivolte dal Sindaco, che assicurava la più completa ospitalità.

Chiuso le operazioni di rito, iniziavano le manifestazioni, le gare sportive e i divertimenti. Bergamini curava la punzonatura e le partenze della gara di marcia in montagna per la assegnazione del titolo di campione sociale e per l'aggiudicazione della "Coppa Romualdo Gambino" biennale non consecutiva. La gara è stata vinta da Claudio Goretti nel campo maschile e da Zina Gilioli nel campo femminile.

Intanto s'iniziava anche la gara di bocce. E' doveroso precisare, in proposito, che sono state disputate, fra il mattino e il pomeriggio, ben 28 partite che avrebbero potuto essere di più se l'organizzazione non avesse, prudentemente, chiuso le iscrizioni alla 60.a coppia.

Si avvertono gli interessati che le fotografie eseguite a Casella in occasione della «Ciliegiata sociale» del 22 giugno, sono visibili presso la sede di via Achille Stennio a Sampierdarena e si possono acquistare prenotandosi.

Alle 11,30 aveva luogo la distribuzione delle ciliege. Dopo la distribuzione dei sacchetti dell'appetitoso frutto, pari ad oltre 300 chilogrammi, gli ansaldini si sono precipitati ai vari ristoranti, dove è stato consumato il pranzo.

Breve siesta ai tavolini dei bar della piazza principale, rallegrata dalle dolci musiche eseguite dall'orchestra del Dopolavoro Ansaldo diretta dal maestro Ilio Bagnai, e quindi pomeriggio sportivo col derby di calcio fra la "Casellese" e la "Ansaldo". Gli ansaldini hanno dovuto soccombere all'esuberanza degli attaccanti locali, ma occorre precisare, a scusante dei bianchi, che la squadra di Burlando era composta da elementi che giocavano assieme per la prima volta e, come se non bastasse, il giocatore Dodi aveva partecipato in mattinata alla gara di marcia in montagna. L'incontro è terminato con il risultato di 4 a 1 in favore della "Casellese". Il goal degli ansaldini è stato realizzato dal "marciatore" Dodi.

Quindi il "Gruppo escursionismo" organizzava i tradizionali giochi campestri della corsa nei sacchi e delle "carrette".

La lieta giornata è terminata

con la premiazione dei vincitori delle gare. Il dott. Chelini, Presidente del Dopolavoro, durante la premiazione ha offerto al Sindaco e a Don Pietro l'elegante volume "I cent'anni dell'Ansaldo", e a tutti i bimbi di Casella sono stati distribuiti libri e dolci.

SEZIONE CALCIO

Invito agli sportivi

Il successo ottenuto nella prima parte del "Trofeo del Lavoratore", dalla fortissima squadra del nostro Dopolavoro, fa pronosticare che anche nelle finali la compagine di Verdacchi farà la parte del leone, anche se, essendo considerata la squadra da battere, non avrà certo la vita facile.

E' doveroso quindi fare invito a tutti gli sportivi ansaldini a seguire la propria squadra onde aiutarla col proprio incitamento a superare i non facili ostacoli del turno finale. Si ricorda pertanto che le partite inizieranno il 12 luglio e continueranno nei giorni 19 e 26. Ci riserviamo di dare comunicazione, con appositi manifesti affissi negli stabilimenti, del regolare calendario.

SEZIONE MUSICA

Le prossime serate di audizioni discografiche

Considerato il buon successo ottenuto dalla «Serata Jazz» svoltasi nel salone del Dopolavoro, preparata e commentata con bravura dal sig. Fucci del Meccanico, il «Gruppo discografia» della Sezione ha pensato di organizzare altre serate che saranno ripartite in audizioni sinfoniche e spirituals, mentre è pure in preparazione una serata dedicata alle esecuzioni di «The Platters».

Le date e i vari programmi saranno comunicati con manifesti affissi negli stabilimenti.

I prossimi corsi didattici

Alla fine del mese di giugno sono stati sospesi i corsi di musica, che saranno ripresi in settembre. In tale occasione, onde favorire le nuove richieste di partecipazione ai corsi, saranno riaperte le iscrizioni.

SEZIONE ATTIVITÀ MONTANE

In progetto un giro delle Dolomiti

Il «Gruppo alpinismo», su richiesta di alcuni soci campeggiatori, avrebbe intenzione di organizzare, durante le ferie estive e per un periodo da stabilire, un giro turistico-alpinistico dei principali gruppi dolomitici.

La «traversata» delle Dolomiti si effettuerebbe a tappe, con autopullman riservato (a posti limitati) ed ogni partecipante dovrebbe provvedere con mezzi propri alla «Tendopoli volante» e al suo sostentamento.

L'iniziativa di un simile giro, nella cornice di meravigliose montagne, è nata per favorire coloro che sono in possesso di una tenda da campeggio e che desiderano visitare, con modesta spesa, quegli stupendi gruppi alpini.

Durante il campeggio verreb-

bero organizzate escursioni e traversate, tutte subordinate al giudizio tecnico del responsabile del «Gruppo alpinismo», sig. Sergio Rinaldi.

Per informazioni ed adesioni di massima rivolgersi entro il 22 luglio alla «Sezione attività montane», martedì e venerdì dalle 21 alle 22.

SEZIONE MOTORISMO

Premiati i centauri al raduno di Cuneo

Il «Gruppo motociclismo» si è presentato al recente raduno motoristico di Cuneo con trentasei macchine e cinquantatré «centauri». Al nostro gruppo sono stati assegnati due primi premi: un trofeo per il gruppo «B» e una coppa per il gruppo ENAL più numeroso.



HIESE UN FAMOSO RE ALLA FAVORITA:
"QUAL'E' IL SEGRETO DELLA TUA BELLEZZA,
LA CREMA O LA LOZIONE PREFERITA
CHE TI DA QUESTA ETERNA GIOVINEZZA?..
RISPOSE QUELLA SPLENDIDA DAMINA,
AL SECOLO MADAMA POMPADOUR:
"O MIO SIGNORE IO PRENDO OGNI MATTINA
LA CELEBRE MANNITE di DUFOUR!..

Usate anche voi mannite Dufour!

Libreria Internazionale Di Stefano

già TREVÉS - S. p. A.

GENOVA

VIA R. CECCARDI - TELEF. 55.085 - 55.406

PIAZZA FONTANE MAROSE - TEL. 23.291

VIA ROMA - TELEFONO 55.426



cacciatori! tiratori!
PREFERITE L'AUTOMATICO BREDA
è il migliore!



Ansalдини del Mugghiano a Montecatini

Un folto gruppo di ansaldini di Mugghiano, stanchi di respirare aria salmastra, il giorno otto giugno, in compagnia dei famigliari, è salito in autopullman e s'è recato a prendere una boccata d'aria pura in campagna del cui verde s'è anche riempito gli occhi.

Per far codeste cose gli ansaldini hanno scelto una delle più belle campagne d'Italia: quella toscana.

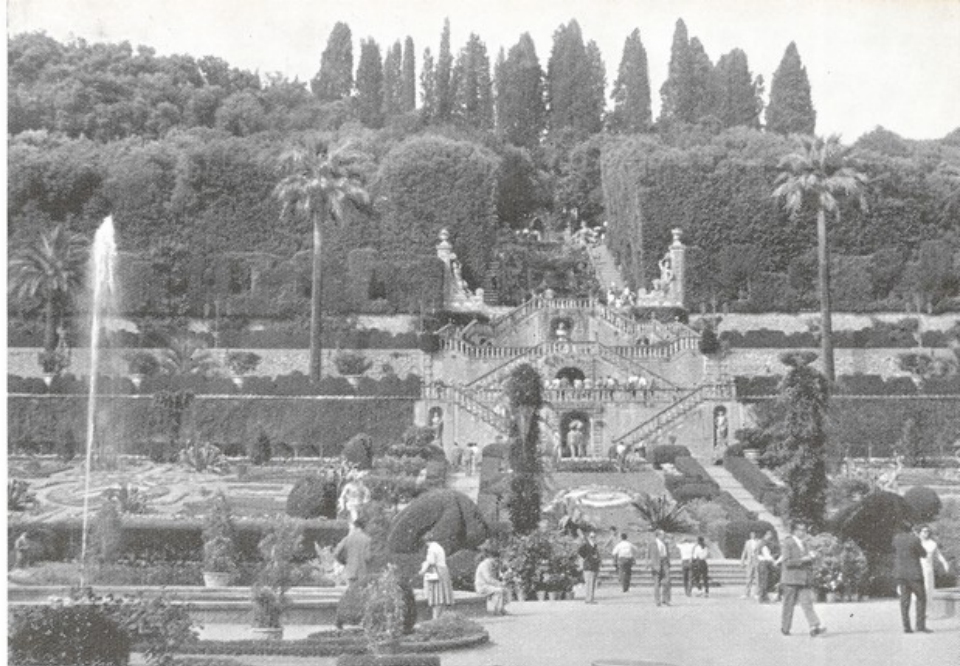
Così, partiti dalla Spezia di buon'ora, i gitanti hanno fatto una volata sino a Lucca dove hanno compiuto la prima sosta della giornata. Aprendosi il varco fra i venditori di buccellati, la maggior parte si è recata nel duomo di San Martino per vedere e rivedere le numerose opere d'arte che all'insigne opera danno lustro e fama.

Naturalmente le preferenze sono state per la tomba di Ilaria del Carretto, la giovane figlia del marchese di Finale andata sposa al signore di Lucca, Paolo Guinigi, che Jacopo Della Quercia ha scolpito come fosse immersa in un sonno profondo e sereno.

Altri hanno invece preferito fare una corsa sulle mura della città altrettanto famose. Poi, partenza e altra volata lungo la autostrada con arrivo a Monsummano, alla grotta che porta il nome di Giuseppe Giusti, la cui famiglia ne fu proprietaria.

E' una grotta interessantissima, non solo dal lato spettacolare (è divisa in tre parti: Inferno, Purgatorio e Paradiso ed ha veramente qualcosa di dantesco), ma, soprattutto, per le doti curative che possiede. La grotta Giusti si trova in una zona magnifica, alla base di una vera e propria « amba » etiopica, fra il verde della campagna, ombreggiata da alti alberi, avvolta dal silenzio ormai sconosciuto agli abitanti delle città. Qui, grazie alla cordiale e signorile ospitalità del conte Tedaldo Amati Cellesi, attuale proprietario della grotta, gli ansaldini, accompagnati da personale specializzato, hanno potuto visitare il perfetto complesso curativo che a molti era ancora ignoto.

Tutti i gitanti avrebbero desiderato una più lunga sosta a Monsummano ma anche le gite hanno un orario da rispettare e fu mestieri salire ancora sugli autopullman e correre a Montecatini dove gli ansaldini hanno visitato il grandioso stabilimento termale « Tettuccio » nel quale solo una sparuta minoranza s'è arrischiata ad assaggiare le benefiche acque. Fra i più assidui ai banchi di mescolta: Beppe Bertolucci, Carlo Biondi, Alchera e Luigi Ferrari ai quali si dovette usare dolce violenza per staccarli dai banchi, raccontando loro che sì, Carducci aveva cantato le fonti del Clitumno, ma non disde-



Gli ansaldini nel giardino di Collodi, durante la sosta nella città dell'autore di « Pinocchio »

gnava il vino delle Cinque Terre, anzi.

E' seguita quindi la colazione alla quale, naturalmente, è stato

per le strade e i viali silenziosi e ombreggiati della cittadina il cui nome è famoso in tutto il mondo, nuova partenza; questa

A Collodi, come tutti sanno, oltre al monumento al famoso burattino di legno creato dalla fantasia di Carlo Lorenzini, meglio noto con lo pseudonimo di Collodi, c'è anche un meraviglioso giardino settecentesco ricco di fiori, alberi, acqua e sculture nel quale gli ansaldini si sono... tuffati con gioia. Qui per circa due ore, in mezzo a tanto verde e a tanti fiori si sono veramente disintossicati dall'aria ferrosa e salmastra aggirandosi felici per il labirinto di bosso, fra aiuole d'ogni forma, tra freschi giochi d'acqua, su e giù per monumentali gradinate a cui il tempo ha donato una tenera patina grigia.

Uno spettacolo affascinante dal quale nessuno voleva staccarsi.

A Collodi, quasi tutti sono andati anche a vedere, in un altro giardino prossimo a quello storico, il discusso monumento a Pinocchio.

Si riprende il viaggio e dopo circa un'ora la comitiva ansaldina è approdata sulle sponde del verde-azzurro lago di Massaciuccoli già caro all'estro poetico e venatorio di Giacomo Puccini che, in bronzo, domina la spianata dinanzi alla villa fra le cui mura nacquero tante melodie immortali.

Il tramonto sul lago è un altro spettacolo d'eccezione offerto ai gitanti spezzini, ma non sarà l'ultimo: sulla strada del ritorno ci sono, infatti, l'attraversamento, in una penombra d'acquario, della pineta Salviati, le luci al neon di Viareggio mondana e balneare, la poesia un po' triste dei capanni sparsi sulle spiagge al crepuscolo, il morbido profilo delle isole Tino e Palmaria, verso occidente.

Poi una netta sterzata dei pullman e le ciminiere della zona industriale di Carrara, garbatamente, ricordano che la fine del viaggio è prossima e che il giorno dopo è un... altro giorno, necessariamente molto diverso da quello trascorso fra il verde e le bellezze della Toscana.

Aldo Galli



Sopra: un altro gruppo nel giardino di Collodi. - Sotto: alcuni gitanti allo stabilimento termale « Tettuccio » di Montecatini.

fatto onore con slancio ven-tenne da parte di tutti.

Ma la gita non era ancora conclusa: dopo un breve giro

volta per Collodi, il paese che ha dato i natali all'autore del libro letto dai ragazzi d'ogni Paese: Pinocchio.



Dipendenti della SIP in visita al Meccanico



Un gruppo di gitanti, dipendenti della « Società Idroelettrica Piemonte », centrale termoelettrica di Chivasso, sono stati ospiti, il 5 giugno, del nostro stabilimento Meccanico di Sampierdarena.

La gita, organizzata dal DAS (Dopolavoro Aziendale SIP), ha avuto lo scopo — oltre che di far ammirare la nostra bella città — anche di far conoscere ai dipendenti della centrale il nostro stabilimento, dove vengono creati quei capolavori di meccanica che sono le turbine tipo « GECO », e che noi abbiamo già per loro costruito ed ancora costruiremo. Infatti, come è noto, una nostra turbina di questo tipo, per un turboalternatore da 70.000 kW., è già in esercizio nella centrale di Chivasso ed un'altra, di potenza doppia (140.000 kW.), si trova in costruzione nelle nostre officine.

La comitiva, composta di 92 persone fra dipendenti e famigliari, è giunta su due eleganti pullman ed alcune auto alle 9,30 nel nostro stabilimento. La guidava il fiduciario del DAS sig. Luigi Vitali.

Nella sala cinematografica del « Laboratorio ricerche e controlli », il dirigente ing. Gamondi si è detto lieto di porgere il benvenuto dell'Ansaldo non a dei comuni visitatori, ma a degli impiegati ed operai del complesso idroelettrico della SIP. Ha quindi illustrato l'attività del complesso Ansaldo in generale e del Meccanico in particolare in quasi un secolo di attività aziendale, facendo inoltre un'ampia esposizione del piano di ammodernamento, e potenziamento degli impianti, in atto da parecchi anni, in previsione dello sviluppo delle centrali termoelettriche nel nostro Paese.

Rivolgendo in ultimo un caloroso augurio a tutti i lavoratori della SIP ed alle loro famiglie, l'ing. Gamondi ha così concluso: « Questa vostra visita sarà per noi un grato ricordo e sono certo che ognuno di voi riporterà una buona impressione dell'Ansaldo ».

Subito dopo la comitiva, divisa in cinque gruppi, è stata accompagnata dai tecnici ing. Barra Caracciolo, sigg. Soletta, Bertini, Carrena, e dal sig. Spartaco Sardini, nella visita alle varie officine.

Sono stati visitati il laboratorio, la grande e media mecca-

nica, le grandi dentatrici, la lavorazione delle palette, il montaggio e la sala prove turbine e motori, la caldereria, ecc. In particolare ha attratto l'attenzione dei visitatori la lavorazione delle turbine « GECO ».

Al termine della visita è stata offerta ai partecipanti una colazione in un gaio locale di Sampierdarena. La festa si è

svolta in una atmosfera di cordialità e di sana allegria.

Il sig. Vitali, dopo avere espresso a nome di tutti il suo vivo compiacimento e ringraziamento per l'ospitalità loro riservata, ha preso da noi coniato e così tutta la comitiva, la quale, a completamento della lieta giornata, si è diretta verso la ridente cittadina di Nervi.

CINESELEZIONE

Delitto nella strada

Non si tratta di un giallo, ma di una indagine d'ambiente, centrata sulla gioventù bruciata dei bassifondi di New York.

Il tema è ben noto, ed è dei più impegnativi: vi hanno dedicato lunghi studi associazioni sociali e culturali, commissioni parlamentari americane, studiosi e scrittori. Il cinema americano ha già affrontato varie volte l'argomento, a volte banalmente, a volte con serietà e con successo, come nel caso di « Blackboard jungle ».

« Delitto nella strada » è ricavato da una « piece » televisiva, e lo si nota in più di un'inquadratura. Il ritmo del montaggio e dell'azione, alcune belle fotografie, un commento musicale vivace riescono a legare l'attenzione dello spettatore, ma alla fine ci si accorge che si tratta di espedienti formali, e che in realtà la psicologia dei per-

sonaggi è appena abbozzata, la vicenda è alla superficie, e il finale è troppo raffazzonato e, soprattutto, inverosimile.

L'interpretazione è comunque buona, da parte di James Whitmore e Sol Minos, ed ottima da parte del protagonista John Cassavetes, che tra l'altro è un attore della televisione.

Egli impersona un giovane diciottenne che si mette a capo di una « gang » giovanile che fa il male per il piacere di farlo, per farsi notare, per sentirsi « importante », e che giunge fino alle soglie del delitto. Il personaggio positivo, a fianco alle incomprensioni dei genitori e degli altri adulti del quartiere, è rappresentato da un assistente sociale, che vuol trovare la strada del convincimento dei giovani, della persuasione, della redenzione: e la vittoria è sua. Ma un po' troppo in fretta.

IL PORTOGHESE

piccoli annunci

FISARMONICA sistema cronatico, marca « Crosio », 120 bassi, cinque registri + 1, come nuova, vendo. Telefonare al n. 453068 o rivolgersi in corso Martinetti 86/2, Sampierdarena.

VENDO bellissima ghiacciaia, come nuova, a lire 15.000 trattabili. Telefonare al n. 464.998.

VENDO proiettore cine 8 mm., marca « Ciplenne », come nuovo, a lire 20.000. Telefonare al n. interno 426 dello stabilimento Meccanico.

CEDO al miglior offerente macchina fotografica « Closter », formato 24 x 36, con obiettivo « Mizar » 1:45, veramente come nuova, completa di borsa « Pronto » in cuoio.

Telefonare durante le ore dei pasti al n. 473.412.

VENDESI appartamento di 6 vani, a Genova Sestri, per lire 2.900.000 trattabili. Telefonare al n. interno 244 del Cantiere di Sestri.



LA RUOTA DEL TEMPO

Sono nati

6 marzo: GRAZIA, di G. B. Parodi (Cmi) e di Maria Storace - 13 aprile: CRISTINA, di Celso Gava (Mec) e di Teresa Crespi - 25 aprile: MARINA, di Dante Giromini (Mec) e di Lina Guerrini - 26 aprile: EZIA, di Umberto Di Capua (Mug) e di Carla Gallerini - 2 maggio: DARIO, di Mario Mazzarello (Cmi) e di Paolina Mazzarello - 7 maggio: LOREDANA e STEFANO, di Giorgio Mattei (Mug) e di Elia Rebizzo - 14 maggio: GIOVANNA, di Ginevra Palagi (Mug) e di Rosetta Pivieri - 17 maggio: TANIA, di Ultimo Marzi (Mug) e di Carla D'Imporzano; ORNELLA, di Ferdinando Peroni (Mug) e di Marina Ragadini - 19 maggio: ETTORRE, di Antonio Scenu (Can) e di Aurora Mè - 20 maggio: GIANNI, di Paolo Calcagno (Can) e di Maria Pammatone - 21 maggio: GLORIA, di Giulio Lorenzi (Can) e di Cristina Disint - 22 maggio: RICCARDO, di Giorgio Lagomarsino (Can) e di Domenica Guidi - 23 maggio: MAURIZIO, di Franco Zunino (Mec) e di Angela Di Gioia - 24 maggio: PIETRO, di Francesco Mantero (Mec) e di Ada Dobrilla - 25 maggio: EDOARDO, di Paolo Braschi (Can) e di Maria Piana - 27 maggio: LILIANA, di Giuseppe Mezzasalma (Cmi) e di

Nunziata Guastalla - 28 maggio: LAURA, di Carlo Desogus (Can) e di Giulia Campo - 1° giugno: MARCO, di Clemente Andreani (Mec) e di Rosa Tamburini - 13 giugno: ALESSIO, di Manlio Locchi (Mec) e di Natalina Ravasco.

A tutti i piccolissimi ansaldini ed ai loro genitori i nostri auguri più fervidi.

Si sono sposati

12 aprile: Francesco RONCALLO (Mec) con Angela Gorsego; Nevio TOGNONI (Mug) con Ercolina Gasparotti - 1° giugno: Giulio BICCHIERI (Cmi) con Liliana Mirto - 8 giugno: Alessandro DE BERNARDI (Can) con Alba Magnanini - 1° giugno: Giuliano MARCONE (Cmi) con Lidia BIANCHINI (Cmi).

Agli sposi i nostri vivissimi auguri.

Mobilificio

GIORDANO COSTA

GENOVA - SESTRI

Via Hermada N. 18 r.

Telefono 471-234

Concessionario materassi:

Permaflex

ISTITUTO MINERVA

SAMPIERDARENA

VIA DELLA CELLA, 8

TELEFONO 41-818

PREPARAZIONI

E S T I V E

AGLI ESAMI DI RIPARAZIONE DEL 3 SETTEMBRE

PER QUALUNQUE CLASSE, MATERIA E TIPO DI SCUOLA

MALATTIE REUMATICHE

ARTROSI - ARTRITI - NEURALGIE - FIBROSITI - SCIATICHE - LOMBAGINI

Dot. FUMAGALLI

GENOVA - Corso Torino, 9 scala B - Tel. 587-357 (Martedì, Venerdì) ore 15-18

BIANCHERIA - BIANCA E DISINFETTATA

Non vi illudete di ottenere risultati sostanzialmente efficaci coprendo odori con profumi, facendo apparire bianco ciò che non è pulito, ritenendo disinfettato ciò che è solo pulito. Con

ANTISAPRIL

si distruggono gli odori, si sbiancano le macchie e si disinfetta efficacemente la biancheria senza deteriorarla. ANTISAPRIL non è velenoso ed è registrato alla Direzione di Sanità. Reg. Min. Int. 99/41. ANTISAPRIL per ogni disinfezione in casa, in negozio, nel bar, nel ristorante, negli allevamenti.

ANSALDINI

MOBILI

A RATE di Lire
rivolgendoVi alla Ditta

CARDONA &

GENOVA - VICO DEL FERRO 5-7 r.

(Da Via Garibaldi a Piazza del Ferro)

Telefoni: 21.518 - 204.723

ARREDATE COMODAMENTE
E BENE LA VOSTRA CASA
con

MODERNI SOLIDI
GARANTITI

5 - 6.000 MENSILI

FATEVI RICONOSCERE

VI FAVORIREMO

Ansaldini alla "Dalmine"



Quando il collega Vincenzo Marotta ci scrisse chiedendoci di organizzare una visita ad uno stabilimento della "Dalmine", abbiamo pensato che la proposta fosse ottima dal punto di vista professionale. Infatti, conoscere la lavorazione dei prodotti che, per le esigenze del nostro lavoro, sovente dobbiamo usare, è sempre utile alla nostra formazione tecnica.

La "Dalmine" molto gentilmente accolse il nostro desiderio e ci invitò a visitare il proprio stabilimento di Bergamo.

Martedì 24 giugno un gruppo di nostri tecnici ed impiegati hanno raggiunto lo stabilimento bergamasco. Il dr. Duret ci ha dato il benvenuto nel marmoreo atrio della sede, affidandoci poi agli ingg. Micheli, Ceresoli e Piccinini che sono stati i nostri cortesissimi accompagnatori durante la visita agli impianti.

La nostra visita ha avuto inizio dalle acciaierie dove, dalla colata del metallo fuso, nascono i lingotti cilindrici, che sembrano sagomati con senso d'arte. Interessante è la metamorfosi dei lingotti che, roventi, sono compressi in forme obbligate da un martellante sistema di pressione fino a prendere la sagoma di enormi tubi ancor grezzi. Riscaldati successivamente in appositi forni, essi passano in un secondo tempo alle fasi di lavorazione, di rifinitura e di taglio.

Alla fabbricazione dell'enorme quantità di tubi di diametro e forme varie che lo stabilimento produce, sono addetti ben 7000 lavoratori. Le diverse officine sono ubicate in modo esemplarmente razionale, come abbiamo potuto constatare osservando il plastico del grande complesso siderurgico.

Terminata la visita allo stabilimento, la "Dalmine" ha gentilmente offerto un pranzo al nostro gruppo. Dopodiché ci siamo congedati dai nostri accompagnatori che vogliamo ringraziare ancora una volta di tutto cuore.

Poiché eravamo vicini a Bergamo ci siamo recati a visitare la parte alta della città dove la meravigliosa chiesa di Santa Maria Maggiore e la cappella di Bartolomeo Colleoni sono state la meta dei nostri tecnici.

Chiusa la breve parentesi turistica, ci siamo messi sulla via del ritorno, sostando qualche tempo a Pavia (la partita di calcio Brasile-Francia lo imponeva).

Si è conclusa così una giornata proficua dal punto di vista tecnico e piacevole in senso turistico. Vogliamo sperare che il collega Marotta e gli altri protagonisti siano ora soddisfatti. La loro proposta è stata realizzata. Speriamo, amici ansaldini, di poterne realizzare molte altre in avvenire.

Pensioni di guerra

Ricordiamo agli interessati che, per poter usufruire del nostro servizio, occorre compilare le schede in distribuzione presso i corrispondenti di stabilimento.

ARMIDA RAGLIANTI ved. PULCINELLI. A seguito della Sua recente segnalazione circa la cartolina ricevuta dal Ministero Difesa-Esercito, abbiamo preso contatti con il Ministero del Tesoro e abbiamo appreso che trattasi proprio della seconda domanda, datata 15-11-57, e non della tanto ricercata vecchia istanza del 1945. Comunque il Ministero del Tesoro, in data 22-4-1958, ha fatto richiesta allo stesso Ministero Difesa-Esercito della domanda inoltrata erroneamente fin dal 1945, ed è in attesa di risposta. Intanto sarebbe bene che Lei si rivolgesse all'Ufficio Postale dove a suo tempo spedì la domanda, allo scopo di cercare di avere gli estremi di spedizione della raccomandata, o qualche altro elemento, atto sempre a facilitare dette ricerche.

AMERIGO TOGNETTI. Le comunichiamo qui di seguito le notizie, purtroppo negative, inviate in data 29-1-1958 dal Ministero del Tesoro al Comune di Livorno da trasmettere all'interessato: « Si comunica al richiedente che la sua originaria istanza fu respinta con D. M. n. 1084193 del 18-2-1949, in quanto la morte della figlia non venne ritenuta dipendente da fatti di guerra. Dal riesame della pratica, ora effettuato a seguito della nuova istanza (23-3-1957), non sono emersi nuovi elementi atti a far modificare il provvedimento negativo a suo tempo adottato e, pertanto, la richiesta dell'interessato non può trovare favorevole accoglimento. Si aggiunge che il ricorso dell'interessato fu dichiarato irricevibile dalla Corte dei Conti, perché prodotto oltre il termine perentorio di 90 giorni fissato dalla Legge ».

CAROLINA BONETTI ved. FERRARI. Ci riferiamo alla nostra comunicazione nel n. 2 del 1.º febbraio 1958, per informarla che dalle nuove indagini espletate di recente dai Carabinieri di Ge-Cornigliano,

dietro richiesta del Ministero del Tesoro, non sono emersi nuovi elementi atti a far riesaminare la Sua pratica. Unico tentativo da fare sarebbe quello di fornire al Ministero, nostro tramite, le generalità complete delle altre otto persone che perirono insieme al Ferrari, allo scopo di controllare se gli eredi di questi beneficiarono della pensione. In caso positivo, se dai loro incartamenti figura qualche elemento favorevole alla Sua pratica, si presenti in Redazione per chiarimenti.

ANGELO MILLIA. Facendo seguito alla nostra segnalazione pubblicata nel n. 3 del 15 febbraio 1958. Le comunichiamo altre notizie apprese al Ministero circa lo sviluppo della Sua pratica. In data 22-4-1958 è stato chiesto alla Commissione medica superiore il parere sulla dipendenza della infermità. Seguiamo sempre la pratica e Le daremo ulteriori notizie.

MEMENTO

Armando CONTI

di 54 anni, dipendente del Cantier di Sestri, deceduto il 10-6-1958. Era stato assunto nel 1943. Lascia la moglie.

Lorenzo SCANIGLIA



di 59 anni, dipendente del Meccanico, deceduto il 2-6-1958. Era stato assunto nel 1941. Lascia la moglie e due sorelle.

Ai famigliari le commosse condoglianze de « L'ansaldino ».

Fratelli
PAGANO
Tipografi Editori dal 1797

ICCEA CARTA CANCELLERIA
ARTICOLI PER UFFICIO TECNICO
GENOVA - PIAZZA DE MARINI, 4-6 - Telefono 290.306

Cartotecnica LUCE
S. R. L.
GENOVA
TUTTO PER IL DISEGNO E PER L'UFFICIO
CARTE PER USI TECNICI
Telef. 580.314 ALLESTIMENTI
PIAZZA DELLA VITTORIA 150r. IN PLASTICA

FOTOINCISIONI A. CERIALE
VIA LANFRANCONI, 43 r. canc. - Telefono 56.353

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
SEDE CENTRALE: TORINO FILIALE DI GENOVA
CORSO MARGHERITA, 176 VIA PETRARCA, 24 R.

I libri di viaggio più richiesti dal pubblico

Virgilio Lilli **PENNA VAGABONDA**
GIRO DEL MONDO IN QUATTRO TAPPE
con numerose fotografie dell'Autore
2.ª Edizione L. 1200

Orio Vergani **QUARANTACINQUE GRADI ALL'OMBRA**
ATTRAVERSO L'AFRICA DA CITTÀ DEL CAPO AL CAIRO - con illustrazioni L. 1000

Elio D'Aurora **TRA RENNE E LAPPONI**
(DALL'ITALIA AL CAPO NORD)
36 fotografie a 6 colori - 52 in nero L. 2000

Elio D'Aurora **VITA D'INVIATO**
(DALL'AFRICA ALL'AMERICA) L. 2500

Salvino-Chiereghin **VENEZIA E LA SUA LAGUNA**
con fotografie a colori L. 1000

Ugo Maraldi **IL ROMANZO DELLA TERRA**
Illustrazioni a colori L. 1500

Un panorama completo dell'evoluzione umana dalla creazione sino ai nostri tempi

Doct. TORSEGO SPECIALISTA
MALATTIE NERVOSE
RADARTEAPIA - ULTRASUONOTERAPIA
GENOVA - Via Cesare 15-5 - Tel. 53.825 - 54.118 - ore 15-19
SAVONA - Casa Cura Rossello - Via De Mari, 16 - Tel. 22.706
martedì ore 9 - 11,30

PRESTITI mediante cessione stipendio concediamo ad impiegati
RAT - Via S. Lorenzo 23-13 - Tel. 22.270-24.648

Il dritto di poppa della
T/n "Leonardo da Vinci"
pronto per il montaggio

